



RAPPORTO SULLE DISCRIMINAZIONI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ IN LOMBARDIA

DATI NAZIONALI E REGIONALI
ANNO 2022

a cura di Giovanni Merlo di LEDHA e di Laura Abet del Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi di LEDHA
e di Francesca Brunetti e Sara Mazzeo con la supervisione del Prof. David Benassi
del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca

Ricerca effettuata nell'ambito del Progetto finanziato da Fondazione Cariplo (rif. 0980-2021)
Contrastare la discriminazione e l'isolamento delle persone con disabilità - Promuovere la partecipazione

INDICE

PREMESSA: LE RAGIONI DI UN LAVORO	4
Introduzione	5
1. DESCRIZIONE GENERALE	5
2. I DATI DEL CENTRO ANTIDISCRIMINAZIONE FRANCO BOMPREZZI	6
ATTIVITÀ SVOLTA DALL'1 OTTOBRE 2021 AL 30 SETTEMBRE 2022	6
ALCUNI DATI	7
3. LA RACCOLTA DATI	8
1. UNO SGUARDO D'INSIEME	9
1. AMBITO FAMILIARE	9
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	9
DATI NAZIONALI	10
DATI REGIONALI	11
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	11
2. AMBITO SCOLASTICO	11
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	11
DATI NAZIONALI	12
DATI REGIONALI	13
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	14
3. AMBITO LAVORATIVO	14
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	14
DATI NAZIONALI	15
DATI REGIONALI	15
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	16
4. PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE	17
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	17
DATI NAZIONALI	17
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	19
2. QUESTIONI TRASVERSALI	20
INTRODUZIONE	20
1. BARRIERE ARCHITETTONICHE E AMBIENTALI	20
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	20
DATI NAZIONALI	20
DATI REGIONALI	21
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	23
2.2. WELFARE SOCIALE E SANITARIO	24
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	24

DATI REGIONALI	24
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	29
2.3. ISTITUZIONALIZZAZIONE.....	30
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	30
DATI NAZIONALI	31
DATI REGIONALI	32
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	33
2.4. LE CONDIZIONI DELLE RAGAZZE E DELLE DONNE CON DISABILITÀ.....	33
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	33
DATI NAZIONALI	33
DATI REGIONALI	34
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	35
2.5. LA CONDIZIONE DELLE PERSONE STRANIERE CON DISABILITÀ.....	35
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	35
DATI NAZIONALI	35
DATI REGIONALI	36
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	37
2.6. LA CONDIZIONE DELLE PERSONE LGBTQ+ CON DISABILITÀ.....	38
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	38
DATI NAZIONALI	38
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	39
2.7. MALTRATTAMENTO E VIOLENZA.....	39
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	39
DATI NAZIONALI	40
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	42
2.8. POVERTÀ E IMPOVERIMENTO	43
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA	43
DATI NAZIONALI	43
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	46
3. LA NARRAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ 46	
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	47
CONCLUSIONI.....	48
CONSIDERAZIONI FINALI.....	48
PROSPETTIVE FUTURE	48
BIBLIOGRAFIA	50
SITOGRAFIA.....	51
NORMATIVA ANTIDISCRIMINATORIA.....	52

PREMESSA: LE RAGIONI DI UN LAVORO

«per “discriminazione fondata sulla disabilità” si intende qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l’effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l’esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole.»

(Art. 2, Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità)

Perché provare a scrivere un report sulle condizioni di vita e il rischio di discriminazione delle persone con disabilità in Lombardia?

Non è una domanda retorica. La scelta di lavorare a questa raccolta e alla rielaborazione di dati e informazioni inerenti la disabilità non è stata né semplice né scontata. Per arrivare alla redazione di questo rapporto abbiamo infatti deciso di impiegare una parte delle nostre limitate risorse, distogliendole di fatto dalle altre nostre attività di rappresentanza e di tutela dei diritti delle persone con disabilità, mission principale della nostra associazione.

Abbiamo preso questa decisione perché riteniamo che la mancanza di dati e statistiche sia uno dei motivi per cui le persone con disabilità vengono discriminate ogni giorno e in diversi ambiti della vita, senza che questo generi allarme e riprovazione sociale, senza che questo, in molti casi, sia considerato un problema.

Non siamo certo i soli a pensarla in questo modo, se persino la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità prescrive agli Stati, e quindi anche all’Italia, di “raccolgere le informazioni appropriate, compresi i dati statistici e i risultati di ricerche, che permettano loro di formulare e attuare politiche allo scopo di dare attuazione alla presente Convenzione”.

Come vedremo, le informazioni che si possono raccogliere più facilmente riguardano non tanto “i problemi e i bisogni” delle persone ma quanto le istituzioni e la società offrono in termini di risorse economiche, servizi e sostegni nel tentativo di risolvere o quantomeno alleviare la situazione.

Con questo lavoro, noi cerchiamo di “fare la nostra parte”, di offrire il nostro contributo affinché il nostro Paese assolva all’obbligo di descrivere la condizione di discriminazione anche attraverso dati e statistiche.

Lo facciamo dal nostro punto di vista di federazione regionale in Lombardia delle associazioni di persone con disabilità e dei loro familiari.

Chiediamo a tutti di guardare nel profondo, insieme a noi, la discriminazione delle persone con disabilità, in tutti i suoi aspetti, senza abbassare o distogliere lo sguardo.

Riconoscere la discriminazione delle persone con disabilità è infatti il primo e necessario passo per poterla contrastare in modo efficace e per poterla un giorno, finalmente, eliminare.

Laura Abet - Responsabile del Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi

Milano, 12 aprile 2023

INTRODUZIONE

1. DESCRIZIONE GENERALE

Abbiamo cercato di raccogliere i dati disponibili e quindi di far emergere, nelle sue diverse sfumature, la discriminazione delle persone con disabilità in Lombardia.

Si tratta di un fenomeno che le persone con disabilità e le loro associazioni conoscono e sperimentano ogni giorno.

In realtà, il movimento delle associazioni delle persone con disabilità è già in grado di descrivere e denunciare molti aspetti di questo fenomeno. Fa parte del nostro ruolo e della nostra funzione ed è ciò che prioritariamente ci chiedono le persone con disabilità quando sollecitano il nostro intervento a fronte di problemi in diversi momenti, situazioni e fasi della vita.

Si tratta, purtroppo, di una situazione che interessa e accomuna, seppur in modi e meccanismi differenti, le persone con disabilità che vivono in tutto il mondo, e quindi anche in Europa, in Italia e in Lombardia.

Certamente la presenza di norme e la disponibilità di sostegni dedicati, rendono la discriminazione meno pesante e più facile da affrontare: è importante notare e ricordare come proprio l'approvazione di specifiche leggi e la disponibilità di risorse economiche, umane e professionali abbiano migliorato notevolmente, nel corso degli anni, le condizioni e la qualità della vita delle persone con disabilità. Nonostante questi passi in avanti, anche nella nostra Regione, le persone con disabilità studiano, lavorano e guadagnano meno della restante popolazione, faticano a formare una famiglia propria e, spesso, non hanno alternativa al frequentare o vivere in servizi specializzati e a loro dedicati. Incontrano inoltre barriere di varia natura che ne impediscono la mobilità fisica e sociale, e anche la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica. Le implicazioni sono molteplici e non sempre scontate: solo per fare un esempio, l'accesso ai servizi sanitari, di base e specialistici, risulta complesso e comunque più difficile del resto della popolazione. Inoltre, la presenza di una disabilità comporta un sicuro impoverimento materiale per la persona e il suo nucleo familiare.

Infine, ma non certo per minore importanza, le persone con disabilità mostrano un evidente aumento del rischio di vivere, nel corso della loro vita, condizioni di segregazione o di violenze, abusi e trattamenti degradanti.

Ovviamente queste situazioni si complicano e si amplificano in relazione alla presenza non solo di un forte bisogno di sostegno, ma anche di ulteriori fattori di rischio discriminazione intersezionale, quali età (minori e anziani), nazionalità, genere e orientamento sessuale.

Una prima fotografia, certamente sfocata e imprecisa, ma anche molto significativa, emerge dall'analisi dei dati relativi alle richieste che pervengono ogni anno al nostro Centro Antidiscriminazione: attività che abbiamo dedicato alla memoria di Franco Bomprezzi (1952-2014), Cavaliere "a rotelle", come si definiva, nostro amico, presidente e Maestro che ha dedicato la sua vita proprio all'emancipazione e al rispetto dei diritti di tutte le persone con disabilità.

2. I DATI DEL CENTRO ANTIDISCRIMINAZIONE FRANCO BOMPREZZI

Normativa di riferimento:

- **Costituzione Italiana** (1948)
- **L. 104/1992** “*Legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone con handicap*”
- **D.lgs. 216/2003** “*Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro*”
- **L. 67/2006** “*Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni*”
- **L. 18/2009** “*Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*”

Il Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi di LEDHA, svolge attività di informazione, consulenza e tutela legale, alla luce dell’approccio alla disabilità basato su diritti umani. Un approccio introdotto e reso vincolante dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dallo Stato italiano con Legge n. 18 del 3 marzo 2009. Attraverso le sue azioni, promuovendo sviluppo della consapevolezza dei diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie: la persona con disabilità è al centro di ogni intervento con l’obiettivo di riconoscere e individuare le situazioni di discriminazione, già previste e vietate dalla legge, e di contrastare concretamente le situazioni di penalizzazione ed emarginazione.

ATTIVITÀ SVOLTA DALL’1 OTTOBRE 2021 AL 30 SETTEMBRE 2022

- Numero richieste pervenute al Centro – 1097
- Attività di orientamento e informazione – 744
 - Attività di consulenza legale – 353

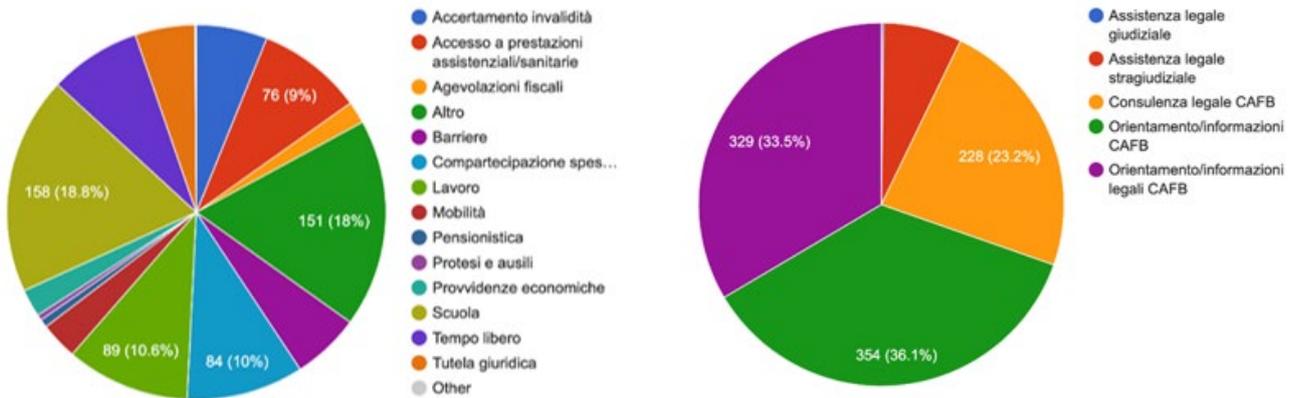
Il Centro offre una risposta e un parere legale a tutti i quesiti, indirizzando le situazioni di disagio non aventi uno specifico carattere discriminatorio verso i servizi adeguati, affinché ciascuna persona possa ricevere la più idonea presa in carico in base alle sue esigenze specifiche. Alle 353 Attività di Consulenza legale richieste, i legali del Centro sono intervenuti tramite diffide scritte oppure, quando opportuno, attraverso l’organizzazione di incontri con i soggetti e gli enti ritenuti responsabili della discriminazione.

LEDHA è riconosciuta dal Ministero delle Pari Opportunità come Ente legittimato a proporre ricorsi antidiscriminatori ai sensi della Legge 67/2006, a richiedere l’accertamento di una situazione discriminatoria collettiva o/e ad agire in nome e per conto di un singolo, o al suo fianco, nel chiedere l’accertamento di una discriminazione individuale da lui/lei subita. Sono state due le azioni legali direttamente sostenute da LEDHA durante questo anno:

- Ricorso ex-Legge 67/2006 per l’inaccessibilità dell’Arenario di Monza,
- Ricorso ex-Legge 67/2006 contro il rigetto di iscrizione di una ragazza con disabilità ad un liceo musicale.

Molteplici le aree oggetto delle azioni dei legali del Centro intervenuti in merito ad accertamento e provvidenze economiche, edilizia residenziale pubblica, oltre ai più frequenti ambiti circa scuola, presa in carico, barriere architettoniche, lavoro e tutela giuridica.

Fig 1: Numero e percentuale sul totale delle pratiche per tematica e tipo di attività [CAFB, 2022]:



ALCUNI DATI

Fig. 2: Numero e percentuale sul totale delle pratiche per modalità di contatto [CAFB, 2022]:

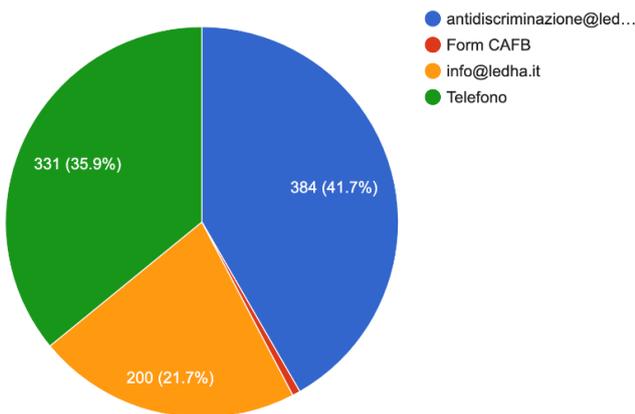


Fig. 3: Numero e percentuale sul totale delle pratiche per discriminazione [CAFB, 2022]:

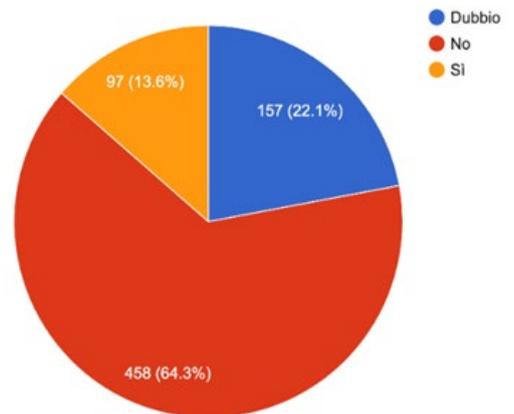
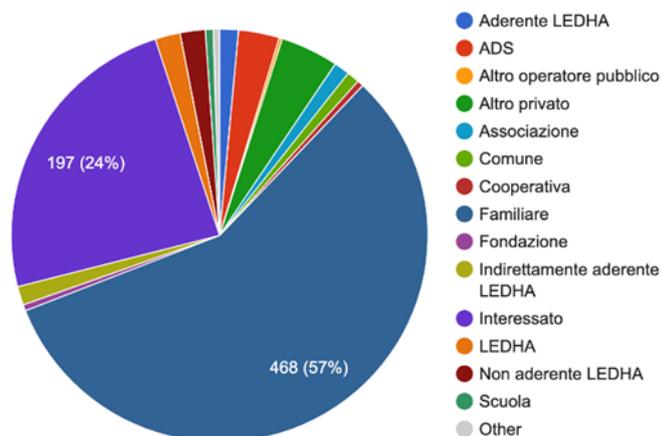


Fig. 4: Numero e percentuale sul totale delle pratiche per tipo di segnalante [CAFB, 2022]:



Buona parte delle richieste che arrivano al Centro Antidiscriminazione riguardano il mancato rispetto del diritto di accesso a prestazioni e servizi previsti da specifiche norme di cui le persone con disabilità e i loro familiari sono già a conoscenza. Per questo motivo, le situazioni conclamate, per cui si procede con la tutela antidiscriminatoria, sono sempre in crescita, ma ancora inferiori rispetto a quelle che riguardano la semplice non applicazione di una norma. La consapevolezza del diritto a non essere discriminati in ogni ambito della vita, infatti, inizia a diffondersi e a generare richieste di intervento anche molto significative. Appare però ancora poco diffusa, in particolare tra le fasce più deboli delle persone con disabilità e quindi tra persone che necessitano di forte sostegno, in condizioni di isolamento, di povertà economica o culturale. Colpisce anche il basso numero di richieste che riguardano i casi di violenza, in particolare quella subita da ragazze e donne con disabilità che - invece è noto - sono un gruppo particolarmente vulnerabile e a rischio.

Tra le ragioni che hanno spinto alla redazione di questo Report, vi è l'esigenza di accendere un faro sulle condizioni di discriminazione che vivono quotidianamente migliaia di persone con disabilità nel nostro Paese, senza che questo fatto generi né stupore né scandalo e neanche una adeguata reazione da parte delle stesse vittime e delle organizzazioni e le istituzioni deputate alla difesa dei loro diritti.

3. LA RACCOLTA DATI

Pensato come punto di partenza di un lungo percorso virtuoso, questo report è costruito intorno all'obiettivo di stampare una fotografia, per quanto possibile nitida e puntuale, sulle condizioni di vita delle persone con disabilità in Regione Lombardia, per far emergere l'eventuale permanere di situazioni di discriminazione ed emarginazione, e le condizioni che meglio attivino risposte efficaci. Tale proposito diventa ambizioso a fronte non solo della complessità del tema, caratterizzato per sua natura da molteplici differenziazioni e sfumature, ma anche dalle complicazioni relative all'informazione statistica.

Trattandosi di un primo passo è inevitabile la centratura del focus sulla convergenza dei numerosi dati e statistiche interessati allo studio della disabilità: accanto al fondamentale contributo dell'ISTAT, poche sono infatti le fonti di informazione e gli enti incontrati in questa fase di lavoro. Parallelamente, il risultante insieme dei dati si è spesso mostrato alternatamente poco coeso e coordinato, incompleto e carente; sono emerse consistenti lacune nell'analisi di alcuni aspetti, in parte derivanti dalla stessa mancanza di informazioni, e in parte dovuti a un ostacolo trasversale nella conoscenza scientifica, ovvero la limitata condivisione e pubblicità dei dati, nel nostro caso dovuta alla pluralità di dataset dedicati e ai diversi e specifici obiettivi. Non sempre, quindi, è stato possibile reperire notizie a livello regionale, obbligando ad optare per un disegno nazionale, nella consapevolezza della necessità di futuri approfondimenti a livello regionale e locale.

La mancata copertura statistica non riguarda però solo la dimensione territoriale. Nel tentativo di ridurre e manipolare l'eterogeneità di elementi, interazioni e dinamiche che contribuiscono a definire la disabilità e a condizionare le opportunità di vita delle persone con disabilità, si è scelto di articolare il tema in più ambiti i cui principali processi fossero meglio gestibili e statisticamente rilevabili. Sono state così individuate **quattro sfere fondamentali della vita quotidiana**: familiare, scolastica, lavorativa e quella inerente alla partecipazione e all'inclusione sociale. A queste sono state poi aggiunte questioni di tipo trasversale, ma indispensabili a delineare un quadro finito: barriere architettoniche, interventi del sistema di welfare, istituzionalizzazione, particolare penalizzazione, di persone con cittadinanza/origine straniera e appartenenti alla comunità LGBTQ+ con disabilità, a maggior rischio di maltrattamenti/violenza, povertà ed esclusione sociale.

Nel complesso emerge la scarsità di informazioni disponibili che in alcuni ambiti, appare decisamente marcata. Questo lavoro, cerca di raccogliere ed elaborare tutte le informazioni disponibili e vuole essere anche di stimolo ai diversi enti scientifici, sociali e politici che ne hanno il compito e la responsabilità, di raccogliere, analizzare e rendere disponibili nei vari settori, i dati sulla condizione di vita delle persone con disabilità.

Tali considerazioni hanno quindi ispirato la struttura del presente Report, che vede i diversi ambiti e processi articolati come segue:

- **La prima parte** racconta la disabilità attraverso l'esperienza di LEDHA, testimone dei reali bisogni e delle effettive condizioni delle persone con disabilità con cui quotidianamente si relaziona.
- **La seconda e terza parte** raccolgono, dopo un accurato lavoro di ricerca, i dati e le notizie statistiche relative, rispettivamente, al livello nazionale e regionale, a seconda della loro disponibilità, al fine di ottenere una ricostruzione quanto più esauriente e aggiornata. Evidenti saranno quindi gli ambiti attualmente più approfonditi e quelli invece ancora caratterizzati da scarsa attenzione, disequilibri che causano una diversa rilevanza nell'arena e nell'agenda politica, e forti disegualianze in termini di protezione e tutela sociale.

Il sistema delle statistiche europee ha stabilito il ricorso a un unico indicatore per stabilire la presenza di disabilità: il Global Activity Limitation Indicator (GALI), permette di identificare i casi di limitazione alle attività ordinarie a seguito di problemi di salute, distinguendo la popolazione tra quanti riferiscono gravi, moderate o assenti limitazioni. Disabilità e limitazione divengono sinonimi intercambiabili, in assenza di un quadro teorico di riferimento più attento alle molteplici sfumature del tema.

Tale aspetto è ulteriormente complicato dalla stessa definizione di disabilità proposta dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) che, nell'ottica del modello ICF (International Classification of Functioning, disability and health) la svincola dalla mera presenza di un deficit fisico o psichico, individuandola nell'interazione tra menomazioni, siano esse fisiche, mentali, intellettive o sensoriali, e barriere di diversa natura alla piena partecipazione nella società.

Tale risalto alla dimensione sociale, a livello statistico, fatica a trovare traduzione e operativizzazione in variabili empiricamente rilevabili, ostacolo a cui va aggiunto il ritardo nello sviluppo di un adeguato strumento statistico capace di rilevare e registrare la sopracitata interazione negativa tra salute e contesto sociale, e di monitorare il conseguente processo di inclusione sociale, obiettivo sempre più enfatizzato e auspicato a livello nazionale ed europeo.

1. UNO SGUARDO D'INSIEME

Famiglia, scuola, lavoro, vita sociale configurano una possibile rappresentazione, per quanto schematica, di tutti gli ambienti e situazioni che contraddistinguono la vita, individuale e collettiva, di ogni persona che vive nel nostro Paese. In ognuna di queste situazioni, come vedremo, le persone con disabilità possono incontrare difficoltà e barriere che ne limitano il ventaglio di scelte e azioni e ne riducono le possibilità di partecipazione rispetto al resto della popolazione. Il tempo, il modo e gli esiti di queste condizioni possono variare di molto, in base a diverse variabili, facendo della disabilità uno dei primari fattori di penalizzazione, emarginazione e discriminazione.

1. AMBITO FAMILIARE

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

La necessità di sostegno, più o meno forte, ha sempre avuto, almeno nel nostro Paese, un forte impatto sulla vita di tutti i familiari. Si tratta, probabilmente, di un "prolungamento", a volte estremo, di quei reciproci obblighi di responsabilità e solidarietà che sono assegnate, dalla morale diffusa e anche dalla legge, ai componenti di un nucleo familiare. Di fatto, quello che l'esperienza e l'osservazione della realtà ci permette di affermare che, di norma, le persone con disabilità che richiedono un forte sostegno vivono, quando e finché è possibile, all'interno dei loro nuclei familiari di origine assistiti dai loro familiari. Nel caso di menomazioni e compromissione che si presentano alla nascita o nella prima parte dell'esistenza, questo fenomeno si traduce in un prolungamento del permanere con i propri genitori per molti più anni rispetto a quanto capita alle persone senza disabilità. Non è infrequente agli operatori dei servizi di relazionarsi con

nuclei familiari composti da uno o due genitori avanti con gli anni che ancora si occupano della presa in carico e dell'assistenza del figlio con disabilità che ha superato i cinquant'anni. Quando invece la menomazione o compromissione compare in età adulta, quando si è già formato un proprio nucleo familiare, si dà per scontato che il carico di cura ricada sul coniuge o sui figli. Ad essere precisi, in entrambi i casi bisognerebbe declinare i sostantivi al femminile perché, in gran parte delle situazioni sono le madri, mogli e figlie a sostenere la vita quotidiana di questi nuclei familiari. Una situazione di evidente discriminazione sostenuta dalle politiche di welfare. Infatti, gran parte degli interventi di sostegno sono "giustificati" proprio per favorire la permanenza al domicilio delle persone con disabilità, dando per scontato che questo corrisponda sempre a quello dei familiari. Sia che si tratti di erogazioni economiche sia di servizi, domiciliari o semiresidenziali, l'obiettivo fondamentale sembra essere quello di supportare la famiglia in un compito di cura che, in alcuni casi, potrebbe essere definito come "naturale". Lo stesso concetto di "sollievo", denuncia questa posizione che è uno degli elementi che generano un sistema di welfare sociale per la disabilità che non è difficile definire come iper-familiaristico. In questo contesto le persone con disabilità che riescono a formare un proprio nucleo familiare autonomo e a permanere nel proprio ambito familiare ma con una gestione autonoma della propria assistenza e della propria esistenza la propria quotidianità, seppur rimanendo nel proprio ambito familiare, sembrano essere delle eccezioni che confermano la regola.

DATI NAZIONALI

In Italia ancora oggi il sostegno della famiglia è fondamentale per supportare il figlio o la figlia con disabilità, sia da un punto di vista economico, che di cura e di relazioni sociali.

Nel 2019 sono circa 2 milioni e 300 mila le famiglie italiane in cui è presente almeno un componente con disabilità; tra queste il 34,4% si affidano a un sistema di assistenza di tipo familiare, perché quelli statali non sono sufficienti. Questa percentuale risulta doppia rispetto al fenomeno riferito a tutte le famiglie italiane: solo il 16,8% tra tutte le famiglie fa ricorso a un aiuto informale. Gli aiuti chiesti alla rete informale sono l'assistenza alla persona, l'accompagnamento, le attività domestiche, l'espletamento di attività burocratiche e di prestazioni sanitarie; gli aiuti richiesti alla rete di supporto (rete di conoscenze spesso amicali e familiari) sono diversificati, metà delle famiglie in cui è presente un componente con disabilità richiede almeno tre aiuti al mese, mentre metà di tutte le famiglie italiane richiede in media un solo aiuto al mese (ISTAT, 2019).

L'accesso a questo tipo di aiuti però non consente di fare a meno dei servizi a pagamento: tra tutte le famiglie il 10% ne fa ricorso, contro il 24,4% delle famiglie con un componente con disabilità. Le famiglie con una persona con disabilità che vivono nel Nord Italia fanno maggiore richiesta di servizi a pagamento rispetto alle stesse famiglie del Sud: questo perché al Nord, con più frequenza lavorano tutti i componenti della famiglia, non sempre i familiari vivono vicini e di conseguenza hanno meno possibilità di farvi affidamento (*ibidem*).

Per quanto riguarda il mondo lavorativo, è complesso per le famiglie con un componente con disabilità riuscire a conciliare gli impegni lavorativi con quelli di cura, a cui consegue uno svantaggio lavorativo e quindi reddituale. Tra le famiglie in cui è presente un figlio/a con disabilità, solo il 24,5% ha almeno un componente che occupa una posizione apicale o intermedia nell'attività lavorativa, contro il 30% delle famiglie in cui non è presente una disabilità. In questa tipologia di famiglie è più frequente la presenza di un familiare che svolge un'attività da operaio (28,4%, contro il 25,5% riferito alle altre famiglie), ed è anche più frequente che almeno una persona risulti disoccupata (9,6% contro il 7,3% delle altre famiglie). Queste condizioni lavorative portano le famiglie in cui è presente una disabilità ad avere in media un reddito annuo (trasferimenti monetari inclusi) inferiore rispetto alle altre famiglie (17.476 euro, inferiore del 7,8% rispetto a quello nazionale) (*ibidem*).

Guardando alla **carriera scolastica dei figli**, si nota come il contesto familiare e in particolare il titolo di studio dei genitori influisce sul titolo di studio dei figli con e senza disabilità: una ridotta disponibilità di risorse culturali predispone i figli a un basso titolo di studio. Per i figli con disabilità però la tendenza è ancora più marcata, aumentando ulteriormente la condizione di disuguaglianza.

Anche il livello di soddisfazione generale per la propria vita è influenzato dalla presenza o assenza di persone con disabilità nel proprio nucleo familiare. Vivere con una persona con disabilità grave porta ad

avere un grado di soddisfazione più basso da parte di tutti i componenti della famiglia: i punteggi più bassi assegnati alla soddisfazione per la vita sono stati assegnati per l'11,9% da persone nel cui nucleo familiare non è presente una disabilità e dal 20,5% da coloro che vivono con almeno una persona con disabilità grave; i punteggi più alti, invece, sono assegnati dal 45,2% da persone che non vivono con una persona con disabilità e dal 33,6% da coloro che vivono con un componente con disabilità grave. Anche la soddisfazione della fruizione del tempo libero è compromessa dalla presenza di una persona con disabilità in famiglia: il 70% delle persone nella cui famiglia non c'è una disabilità grave sono soddisfatte, contro il 60% delle persone che vivono con una persona con disabilità grave (ISTAT, 2022).

DATI REGIONALI

A livello regionale l'unico dato disponibile è la tipologia familiare in cui vive una persona con disabilità. Nel 2019 una persona con gravi limitazioni vive per il 32% da sola, contro il 12,8% di coloro che non hanno una disabilità; la prima vive in coppia senza figli per il 27%, contro il 15% della seconda; una persona con gravi disabilità vive in una coppia con figli per il 22,3%, contro il 57% delle persone senza disabilità; la prima vive in un nucleo monogenitore per l'8%, contro il 9,2% della seconda. Questo vuol dire che le persone senza disabilità prevalentemente vivono in un nucleo composto da una coppia con figli (57%), mentre le persone con grave disabilità vede una variabilità di nucleo più elevata, ma prevalentemente è una persona sola (32,6%), seguita dal nucleo composto da una coppia senza figli (27%) (ISTAT, Disabilità in cifre).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati disponibili - in particolare a livello regionale - non riescono a fornire un quadro di dettaglio delle condizioni di vita delle persone con disabilità in ambito familiare. Trova in ogni caso conferma la situazione di sostanziale e notevole discriminazione rispetto alla generalità delle persone, con una minore possibilità di scelta, il prolungarsi della condizione di "figlio" anche in età adulta e un alto rischio di rimanere isolati, in particolare per le donne anziane con disabilità.

Inoltre l'accesso assente o limitato a una rete di sostegno adeguati rende la vita familiare, in presenza di un componente con disabilità, più impegnativa per tutto il nucleo sia sotto l'aspetto economico sia lavorativo e sociale.

2. AMBITO SCOLASTICO

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Nell'ambito dell'inclusione scolastica, l'Italia detiene un primato a livello mondiale: è il primo Paese ad aver previsto, sin dal 1977, il diritto di tutti i bambini/e con disabilità a frequentare le scuole ordinarie e a chiudere le cosiddette classi differenziali. Diritto che negli anni è stato esteso, in modo pervasivo, a ogni bambino/a e ragazzo/a frequentante qualsiasi scuola, di tutti gli ordini e i gradi.

Per rendere effettivo questo diritto, la Repubblica Italiana prevede siano forniti allo studente/esse e alla scuola, specifiche risorse e sostegni, nella forma di insegnanti specializzati, assistenza materiale, educativa e alla comunicazione, servizi di trasporti, ausili, etc. per l'inclusione scolastica, che negli altri Paesi europei sono ancora considerati impossibili. In questo contesto, non mancano, come rilevano le associazioni e soprattutto il CAFB, i problemi. La mancanza di insegnanti specializzati costituisce la prima causa di queste criticità, insieme ad una complessiva scarsa formazione del corpo docente sul tema e alla difficoltà di molte amministrazioni locali di garantire le risorse per gli interventi di supporto educativo e sociale in generale.

Nel complesso, in Lombardia, come nel resto d'Italia, la percezione è che la presenza di bambini/e e ragazzi/e con disabilità non sia più, come avvenuto in ormai lontane epoche passate, l'occasione per ripensare e ri-progettare una scuola realmente "per tutti/e", ma come una situazione, spesso problematica, da gestire, anche perché obbligati per legge a farlo. In questo contesto, la nostra Regione detiene il triste

primato nazionale del permanere di una rete di scuole speciali, ancora funzionanti che assorbono non meno di 900 studenti con disabilità; una situazione di “separazione” accentuata dalla presenza di “centri diurni per minori” (diversamente denominati) che in parte svolgono una funzione di supporto a percorsi inclusivi, ma dietro le quali si nascondono anche forme più o meno accentuate di educazione speciale che sarebbero - anzi sono - se non vietate, quantomeno non previste dalle norme in vigore. A questo contesto si devono anche aggiungere le difficoltà che i ragazzi con disabilità incontrano, una volta usciti dalla scuola secondaria di primo grado, nell’accedere agli ordini di scuola successivi, nell’assolvimento dell’obbligo scolastico e nel conseguimento di un ulteriore titolo di studio. Situazioni che rendono complessi e difficili i processi di inclusione sociale e quindi lavorativa attesi con la maggiore età e l’uscita dai percorsi educativi e scolastici.

Una buona notizia sembra arrivare dal mondo universitario che vede incrementare di anno in anno gli studenti con disabilità e che, nel tempo, ha strutturato servizi interni di supporto didattico, a cui purtroppo non fanno riscontro analoghi supporti di carattere sociale, ad esempio per il servizio di trasporto e di alloggi accessibili i cosiddetti “studenti fuori sede”.

DATI NAZIONALI

A livello nazionale la presenza di bambini/e e ragazzi/e con disabilità nelle scuole di tutti gli ordini e grado è costantemente aumentata nel tempo: si passa da 200 mila iscritti all’a. s 2009/2010 a 272 mila nell’a.s. 2017/2018 (ISTAT, 2019).

Solo il 30% degli uomini e il 19% delle donne con disabilità ha conseguito un titolo di scuola superiore o accademico, contro il 55% e il 56%, rispettivamente, per gli uomini e le donne senza disabilità. Il 10% degli uomini e 17% delle donne con disabilità non ha conseguito nessun titolo, contro l’1% e il 2% per gli uomini e le donne senza disabilità (ISTAT, 2022).

La percentuale di persone con disabilità iscritte all’università aumenta nel tempo, continua ad essere esigua, stanziandosi negli anni intorno allo 0,86% in media tra il 2010 e il 2016 sul totale degli iscritti (ISTAT, 2019).

Gli alunni/e con disabilità della scuola primaria e secondaria di I grado trascorrono la maggior parte del tempo all’interno della classe insieme ai compagni, rispettivamente 27 ore e 25 ore settimanali in media, e 4 ore in media a settimana fuori dall’aula. Queste ultime aumentano fino ad arrivare a 8 in media se il ragazzo/a con disabilità non è autonomo nello spostarsi, nel mangiare e nell’andare in bagno (*ibidem*).

Anche se il numero di alunni/e con disabilità per ogni insegnante di sostegno è consono alla normativa, ancora nell’a.s. 2020/2021 il 34% dei professionisti non ha una formazione specifica al supporto delle persone con disabilità perché è stata selezionata dalle liste curriculari; questa percentuale sale al 44% nelle regioni del Nord Italia (ISTAT, 2021b).

Il 67% degli alunni/e con disabilità non partecipa alle gite di istruzione che prevedono un pernottamento, percentuale che diminuisce leggermente (60%) se si considera solamente la scuola secondaria di I grado (ISTAT, 2019).

Durante il periodo pandemico la scuola è stata organizzata con la didattica a distanza, modalità che ha avuto un impatto negativo sulla partecipazione degli alunni/e con disabilità: tra aprile e giugno 2020 il 23% di discenti con disabilità non ha preso parte alle lezioni, contro l’8% di alunni/e senza disabilità (ISTAT, 2021). Nell’a.s. 2020/2021, che ricordiamo essere l’anno più complesso nel trascorso della pandemia da Covid-19, la situazione non sembra avere ampi margini di miglioramento: il 2% degli alunni/e con disabilità è stato completamente escluso dalla didattica a distanza e il 19% ha fatto lezione solamente entrando in contatto con l’insegnante di sostegno. In aggiunta rispetto all’anno scolastico precedente, però, sono stati organizzati percorsi personalizzati che prevedevano l’alunno/a con disabilità sempre in presenza a scuola insieme all’insegnante di sostegno e a un gruppo ristretto di compagni, e il resto della classe collegato da remoto (ISTAT, 2021b). Le principali motivazioni che hanno determinato l’esclusione dei ragazzi/e con disabilità durante la DAD sono state, per ordine di importanza, la gravità della disabilità, il disagio socio-economico e la difficoltà organizzativa della famiglia, la mancanza di strumenti tecnologici adeguati (ISTAT, 2022).

Nel 2011 le persone con disabilità che abbandonano precocemente l'istruzione è del 38,4%, contro il 17,2% delle persone senza disabilità; incrociando questo dato con il sesso, il 45,6% degli uomini con disabilità abbandona precocemente, contro il 20,2% degli uomini senza disabilità, e il 28,8% delle donne con disabilità contro il 14,1% delle donne senza disabilità (Disabled Data).

DATI REGIONALI

Guardando ai dati riferiti alla regione Lombardia, l'andamento generale vede la percentuale di alunni e alunne con disabilità in costante crescita sia analizzando il fenomeno per i diversi ordini scolastici, sia per quanto riguarda il tipo di gestione (statale o privato), in cui il 2,4% di persone con disabilità presenti nelle scuole statali nel 2007 passa al 3,9% nel 2019, e nelle scuole private passa dal 1% nel 2007 al 2,2% nel 2019 (ISTAT, Disabilità in cifre).

Nel 2019 gli alunni e le alunne con disabilità che frequentano le scuole presentano tutti i tipi di disabilità, con una netta maggioranza per quella intellettiva con il 93,4%, per poi a scendere con la disabilità motoria per il 3,3%, quella uditiva per il 2% e quella visiva per l'1,4% (Disabled Data).

Nell'anno scolastico 2021/2022 in Lombardia il 4% circa degli alunni e delle alunne ha una disabilità, nell'anno scolastico 2022/2023 questa percentuale sale al 4,4%. In particolare, nella scuola dell'infanzia il 2,6% ha una disabilità; tra gli alunni/e della scuola primaria il 5% ha una disabilità; nella scuola secondaria di I grado il 5,6% dei ragazzi/e ha una disabilità; tra i ragazzi/e della scuola secondaria di II grado la percentuale scende al 2,6%. Da questi dati si può notare come ci sia un incremento costante della presenza delle persone con disabilità nei primi anni di scuola, presenza che però cala con le scuole superiori. Anche guardando i numeri assoluti, notiamo che nell'a.s. 2021/2022 gli alunni e le alunne con disabilità della scuola primaria sono 19.910, passano poi a 14.934 nella scuola secondaria di I grado, diminuiscono ancora nella scuola secondaria di II grado e arrivano a 10.330 persone, a cui bisogna aggiungere i 6.739 alunni/e che frequentano i diversi percorsi di formazione professionale di competenza regionale (Ministero dell'Istruzione, Regione Lombardia). Questi dati fanno ipotizzare che molti alunni/e con disabilità terminano il loro percorso scolastico con le scuole medie e non proseguono iniziando le scuole superiori.

Provando autonomamente e a grandi linee a calcolare la dispersione scolastica per il gruppo che entra nella scuola secondaria di primo grado e che, tre anni dopo, entra al primo anno di scuola secondaria di secondo grado o di formazione professionale, notiamo in media una dispersione di circa 2.500 ragazzi e ragazze con disabilità per ogni transizione. Bisogna però considerare che questo dato è frutto di un calcolo approssimativo che nasce dalla media di iscritti ad ogni anno scolastico e che non tiene conto del numero di bocciature, delle nuove entrate, dei trasferimenti, e di tutte le altre variabili che entrano in gioco in questi scenari. Rimane quindi una fotografia molto sfocata del fenomeno; purtroppo la mancanza di dati più specifici non ci permette di spiegare questo andamento in modo più accurato e di valutare la dimensione della dispersione scolastica.

Viene solo in parte confermata la percezione che i ragazzi con disabilità vengano iscritti con maggiore facilità ai corsi di formazione professionale rispetto alle scuole secondarie di primo grado. Le iscrizioni alle superiori sono infatti maggioritarie in termini assoluti (+ 3.591) ma il rapporto cambia se invece analizziamo le percentuali. Nella formazione professionale gli studenti con disabilità rappresentano il 12,8 % mentre nelle secondarie di secondo grado sono solo il 2,6% (Dati Regione Lombardia e Ufficio Scolastico Regionale)

La "scelta professionale" viene anche confermata analizzando la distribuzione delle persone con disabilità nelle scuole superiori; nel 2019 la maggior parte sceglie di frequentare un istituto professionale, che vede il 7,4% di alunni e alunne con disabilità, a seguire il liceo artistico (2,5%), l'istituto tecnico (1,8%), il liceo socio-psico-pedagogico (1,5%), e a seguire gli altri indirizzi con numeri molto bassi (ISTAT, 2019, Disabilità in cifre). Questa preferenza è forse dettata da un presunto minor impegno richiesto dalla formazione professionale e dagli istituti professionali, dalla presenza di materie considerate più "pratiche" che teoriche e dalla prospettiva di un lavoro immediato una volta terminata la scuola dell'obbligo: questo dato sembra quindi indicare una diseguale opportunità di scelta (ISTAT, 2019, 2022).

Negli Atenei Lombardi, invece, il numero di studenti e studentesse con disabilità e disturbi dell'apprendimento è aumentato del 22% dal 2011 al 2022. L'Ateneo che ad oggi ha, in termini assoluti, il

numero più alto di discenti con disabilità è l'Università Cattolica del Sacro Cuore, seguita dall'Università degli Studi di Milano (CALD, 2023).

Guardando agli strumenti che favoriscono l'inclusione scolastica, nelle scuole dovrebbero essere predisposte postazioni informatiche adatte alla fruizione di alunni/e con disabilità il cui scopo è quello di offrire un supporto nella didattica e nella comprensione. Negli anni sempre più istituti si sono attrezzati di questi dispositivi. In Lombardia in media il 63% circa delle scuole ha una postazione informatica adatta, il 37% circa invece ne è privo. Analizzando il fenomeno per tutti gli ordini, le scuole medie sono quelle più virtuose con l'80% degli istituti che ha una postazione informatica adatta; si scende al 78% con la scuola primaria, al 73% con la scuola secondaria di II grado e infine con il 23% della scuola dell'infanzia (ISTAT, Disabilità in cifre). Forse quest'ultima percentuale è conseguente della minor frequenza dei bambini e delle bambine alla scuola dell'infanzia, ma rimane indice di una fruizione scolastica diseguale e discriminatoria. Per analizzare un ulteriore livello di inclusione scolastica, si può analizzare con quale prevalenza queste postazioni sono collocate all'interno della classe e quante invece in un'aula esterna: nell'a.s. 2017/2018 questi strumenti sono collocati prevalentemente in un laboratorio o in un'aula dedicata al sostegno e solo marginalmente all'interno della classe (ISTAT, 2019).

Il numero degli insegnanti di sostegno nell'a.s. 2017/2018 è in linea con quanto previsto dalla Legge 244/2007 (due alunni/e con disabilità per ogni insegnante di sostegno): il rapporto alunno/insegnante in tutti gli ordini scolastici è in media 1,7, quindi poco meno di due bambini/e con disabilità per ogni professionista (ISTAT, 2019). Bisogna però sottolineare che il 29% di questi professionisti non è ancora stato assegnato a un mese dall'inizio della scuola; questo vuol dire che alcuni ragazzi/e con disabilità non riescono a iniziare l'anno scolastico insieme all'insegnante di sostegno (ISTAT, 2021b).

Un altro supporto è dato dagli assistenti all'autonomia e alla comunicazione, professionisti che affiancano gli insegnanti di sostegno in obiettivi specifici quali la facilitazione della comunicazione dell'alunno/a con disabilità e il supporto allo sviluppo di una autonomia. La Lombardia è tra le regioni più virtuose, nell'a.s. 2020/2021 in media 3,2 alunni/e con disabilità assegnato a ogni professionista (*ibidem*).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Anche l'analisi dei dati disponibili fa emergere come, nonostante ci siano stati negli anni numerosi miglioramenti, nelle scuole italiane e nello specifico in quelle lombarde, non è ancora garantita una condizione di pari opportunità per gli alunni con disabilità.

I due principali punti critici riguardano senz'altro il permanere in Lombardia di un'ampia e strutturata rete di scuole speciali e l'alto tasso di dispersione dopo la terza media, proprio negli anni che invece dovrebbero sostenere il successivo Progetto di vita dei ragazzi con disabilità. Mancano infine i dati sulla qualità dei percorsi educativi e scolastici dei bambini e ragazzi con disabilità, nei termini di apprendimenti, soddisfazione e - in generale - di qualità della vita.

3. AMBITO LAVORATIVO

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Il passaggio dalla minore alla maggiore età e l'uscita dai percorsi scolastici rappresentano un punto di svolta nella vita di molti giovani con disabilità. Alle persone certificate come non occupabili viene infatti precluso a priori l'accesso al mondo del lavoro. Quanti invece superano questo primo fondamentale scoglio, si trovano a fare i conti con un mercato del lavoro ancora, nonostante tutto, chiuso e difficile. L'espressione "nonostante tutto" deriva dal fatto che la legge italiana, dal 1999, sostiene l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e dal 2003 vieta ogni forma di discriminazione in ambito lavorativo: a queste normative, si aggiungono poi specifiche politiche attive regionali dedicate al tema. Ma, "nonostante tutto", il tasso di occupazione delle persone con disabilità rimane basso, soprattutto per le persone che necessitano di maggiore impegno in termini di cure e sostegno e, fra queste, le persone con disabilità intellettive e

mentali. “Nonostante tutto”, i lavoratori con disabilità hanno minori probabilità di avanzamenti di carriera, di retribuzione e di accesso alla formazione e lamentano una difficoltà di accesso a condizioni di lavoro compatibili con le loro condizioni di funzionamento e di salute. In diversi contesti anche solo comunicare una diagnosi di malattia progressiva è vissuto come un rischio di demansionamento e licenziamento dei lavoratori coinvolti.

DATI NAZIONALI

I dati nazionali fotografano una situazione ormai lontana nel tempo. Nel 2016/2017 tra la popolazione con disabilità tra i 15 e i 64 anni risulta occupato solo il 31,3% delle persone che soffrono di gravi limitazioni, contro il 57,8% delle persone senza disabilità nella stessa fascia d'età. Anche se si restringe il gruppo di riferimento, le persone con disabilità occupate tra i 25 e i 44 anni sono circa la metà (36,7%) delle persone senza disabilità con la stessa età (67,6%) (ISTAT, 2022). Il divario occupazionale, infatti, si stanZIA al 35,9% del 2021 (Disabled Data).

Nel 2016 le persone con disabilità sono occupate prevalentemente nel settore pubblico (49,7%, contro il 41,3% delle persone senza disabilità), successivamente vengono il settore dei servizi (27%, 32,3% per le persone senza disabilità), quello dell'industria (16,9%, 21,5% per le persone senza disabilità) e infine in quello agricolo (6,4%, 4,9% per le persone senza disabilità). La concentrazione di occupati nella pubblica amministrazione è forse dettata dall'applicazione della legge 68/99 e dai posti di lavoro previsti dai concorsi pubblici (ISTAT, 2019).

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone con disabilità nelle posizioni lavorative, la maggior parte si divide in direttivi/quadri/impiegati/intermedi (36,9%) e operai/apprendisti (35%), passando poi dai lavoratori in proprio/coadiuvanti e infine dirigenti/imprenditori/liberi professionisti (9,1%). L'andamento generale risulta simile a quello delle persone senza disabilità (*ibidem*).

Il gruppo di persone con disabilità occupate è composto dal 63,4% di persone laureate, dal 42,7% di diplomati e dal 19,5% di coloro che hanno la licenza media o un titolo inferiore. Il gruppo di persone senza disabilità, invece, è composto dal 76,7% di laureati, dal 62,2% di diplomati e dal 44,6% di chi ha le medie o un titolo inferiore (ISTAT, 2019, 2022).

Capita spesso che le persone con disabilità hanno un contratto presso le cooperative sociali, perché la legge 381/91 (disciplina delle cooperative sociali), insieme all'art 12 della legge 68/1999 e s.m.i., ha assegnato loro un ruolo importante di inserimento/reinserimento lavorativo con lo scopo di colmare la disuguaglianza tra persone con e senza disabilità nel campo dell'inserimento lavorativo. Per questo tra il 2005 e il 2016 le cooperative sociali sono duplicate, da 7.363 a 15.600. In questo contesto sono maggiori le lavoratrici donne (73%) rispetto agli uomini (27%) e sono principalmente occupati e occupate tra i 30 e i 49 anni.

Per quanto riguarda la disoccupazione, le persone con disabilità in cerca di occupazione sono il 18,1%, contro il 14,8% delle persone senza disabilità, con una percentuale lievemente inferiore. Il gap però diventa maggiore se si considerano le persone tra i 25 e i 44 anni: le persone con disabilità disoccupate in questa fascia d'età sono il 26,1%, contro il 18,5% delle persone senza disabilità. Passando a fasce d'età più alte si nota una diminuzione della percentuale di persone con disabilità disoccupate e un aumento degli inattivi, dato che sta a indicare un possibile scoraggiamento e un peggioramento delle condizioni di salute che con il passare degli anni portano il disoccupato con disabilità ad abbandonare la ricerca di un lavoro (ISTAT, 2019, 2022).

DATI REGIONALI

I dati regionali fotografano una situazione molto più vicina nel tempo. In Lombardia nel 2020 rispetto al 2019 c'è stato un decremento di iscritti alle liste di collocamento del 40%, un incremento dell'1% di persone licenziate (quindi un aumento di disoccupati in cerca di lavoro), un decremento del 31% degli avviamenti al lavoro. Per le stesse variabili, nel 2021 rispetto al 2020, gli iscritti alle liste di collocamento aumentano del 6%, gli avviamenti aumentano del 39%. Questi ultimi hanno sentito l'influenza del periodo pandemico: se

infatti questi sono scesi molto durante il 2020, nel 2021 sono saliti ma non a sufficienza per tornare ai livelli raggiunti del 2019 (Regione Lombardia, 2020, 2021).

Le politiche attive regionali sono sostenute da un apposito fondo alimentato dalle risorse dovute alle sanzioni o il cosiddetto “contributo esonerativo” delle aziende che non assumono persone con disabilità, seppur in obbligo. A seconda degli anni, questo flusso di risorse può generare dai 30 a 40 milioni di Euro (Regione Lombardia).

Lo strumento principale di Regione Lombardia è la Dote unica lavoro che ha come obiettivo quello di supportare le persone con disabilità a trovare un lavoro, con il supporto di agenzie accreditate. Ne sono maggiormente destinatari gli adulti tra i 46 e i 65 anni (45%), successivamente i 30-45enni (34%) e i minori di 30 anni (21%) (Regione Lombardia, 2020). Guardando la percentuale di disabilità delle persone destinatarie della dote, la maggior parte è del 33-67% (45%), seguita dall’80-100% (30%) e dal 68-79% (24%) (*ibidem*). Per questo strumento, nel 2021 sono stati impegnati 28.176.304 € in favore di 5.744 persone (Regione Lombardia).

Un altro strumento a supporto dell’inclusione lavorativa delle persone con disabilità è la Dote impresa che ha invece l’obiettivo di supportare i datori di lavoro e le imprese ad avere le risorse e attivare i servizi per favorire la permanenza e l’inserimento delle persone con disabilità. Per quanto riguarda l’avanzamento delle assunzioni, nel 2019 erano stati raggiunti 1.368 lavoratori, nel 2020 sono scesi a 1.292 e nel 2021 sono saliti a 1556 lavoratori e lavoratrici; parallelamente, sono stati coinvolti 910 datori di lavoro nel 2019, 760 datori nel 2020 e 931 nel 2021 (Regione Lombardia, 2020, 2021). Guardando invece all’avviamento dei tirocini del 2020, questi sono solo un terzo rispetto a quelli del 2019: da 905 lavoratori raggiunti si passa a solo 354 lavoratori, che salgono a 662 lavoratori e lavoratrici nel 2021. Nel 2020 sono stati impegnati 3.544.150€ per la dote impresa dedicata alle assunzioni tramite cooperative sociali: in media sono stati dedicati 6.530€ per persona con disabilità in un anno. Nello stesso anno, sono stati impegnati 269.995€ per la dote impresa dedicata al collocamento mirato dei tirocini tramite cooperative sociali: in media circa 2.230€ stanziati per persona con disabilità in un anno (Regione Lombardia, 2020).

Nel 2021 sono aumentati gli avviamenti al lavoro tramite l’articolo 14 D.lgs 276/03, lo strumento di politica attiva del lavoro, che consente alle aziende di assolvere agli obblighi previsti dalla L. 68/99 attraverso la collaborazione con cooperative sociali per permettere l’inserimento lavorativo delle persone con disabilità che presentano particolari difficoltà di integrazione nel mondo del lavoro. Dopo anni di relativa stabilità, con circa 500 assunzioni all’anno, nel 2021 risultano essere assunte con questo mezzo 1516 lavoratori con disabilità (Regione Lombardia).

Nel 2021 sono state complessivamente avviate al lavoro in Lombardia 9918 persone con disabilità di cui 2165 attraverso le politiche finanziate da Regione a fronte di 48.944 persone iscritte alle liste del collocamento obbligatorio e oltre 25.000 posti scoperti nelle aziende in obbligo (Regione Lombardia).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati e le informazioni disponibili si concentrano in particolare sulla situazione delle persone con disabilità in cerca di lavoro e sul numero e la tipologia di assunzione. Non abbiamo quindi la possibilità di avere una fotografia dettagliata delle diverse forme di discriminazione che avvengono all’interno dei posti di lavoro e di cui abbiamo invece conoscenza tramite i racconti delle persone con disabilità, le segnalazioni delle associazioni e le richieste che arrivano al Centro Antidiscriminazione. Ma, anche concentrandosi nella fase della ricerca del lavoro, la situazione di difficoltà è ben evidenziata dai dati regionali. Anche a fronte di una buona disponibilità di risorse, di un apparato normativo rodato e di diffuse competenze territoriali, la discriminazione delle persone con disabilità nell’accesso al lavoro appare in tutta la sua evidenza.

4. PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

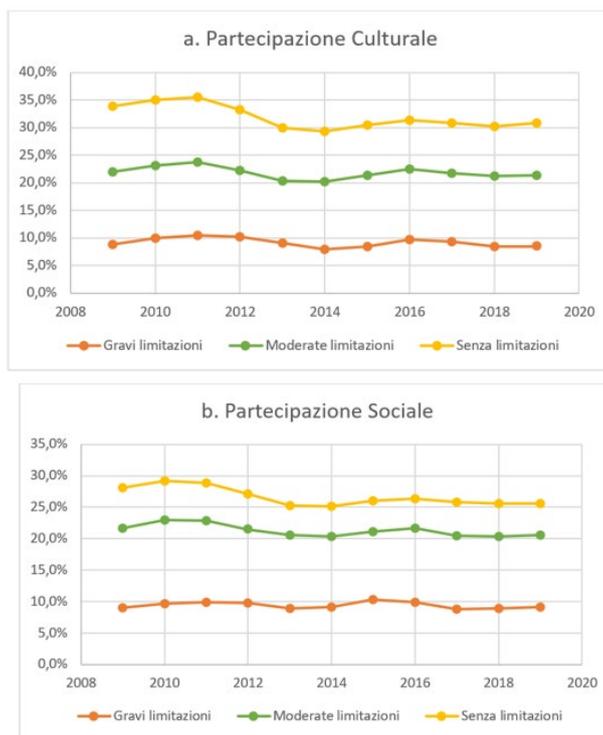
L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Al di fuori dell'ambito "protetto" della scuola, la presenza e la partecipazione delle persone con disabilità diviene più rarefatta. Raramente le persone con disabilità frequentano con la stessa intensità delle altre persone i diversi luoghi in cui si compie la vita di relazione e di partecipazione sociale: dalle piazze ai centri commerciali, dai cinema ai teatri, dagli stadi ai concerti, dalle biblioteche alle palestre, persone con disabilità presenti sono poche e - in alcuni casi - anche "confinate" in alcuni tempi e spazi dedicati. I problemi sono diversi e spesso interconnessi tra loro: da un lato, vi sono questioni pratico-pragmatiche, come la persistenza di barriere ambientali e la carenza di risorse economiche anche per l'assistenza. Dall'altro, il permanere di stigmi e pregiudizi che, anche quando non sono espliciti, rendono difficile le relazioni su base di eguaglianza tra persone con e senza disabilità. Questo contesto facilita comportamenti e scelte discriminatorie: l'occupazione abusiva dei posti auto riservati, la presenza di barriere architettoniche tanto nei mezzi di trasporto quanto negli edifici che ospitano servizi aperti al pubblico e anche eventi di grande rilievo, il divieto o le difficoltà di accesso a eventi culturali e sportivi per "motivi di sicurezza", atti di bullismo anche in luoghi molto frequentati.

DATI NAZIONALI

La tradizionale prevalenza di un'ottica medicalizzante della disabilità ha per molto tempo confinato le persone interessate da qualche tipo di limitazione sotto una stretta ed esclusiva etichetta di pazienti, utenti e richiedenti prestazioni di welfare. Alla persona con disabilità, così separata dalla restante società, non solo era attribuito uno spettro di azioni ridotto, ma era anche preclusa, o comunque non supportata, una partecipazione attiva nella comunità sociale, culturale e politica. Col nuovo secolo, forti i segnali di cambiamento provenienti soprattutto da associazioni e organizzazioni non profit che si impegnano a promuovere la vita sociale delle persone con disabilità, il loro inserimento lavorativo e sociale e la loro partecipazione culturale.

Fig. 1: Partecipazione a eventi culturali e sociali per grado di limitazione [Disabled Data, da dati ISTAT]:



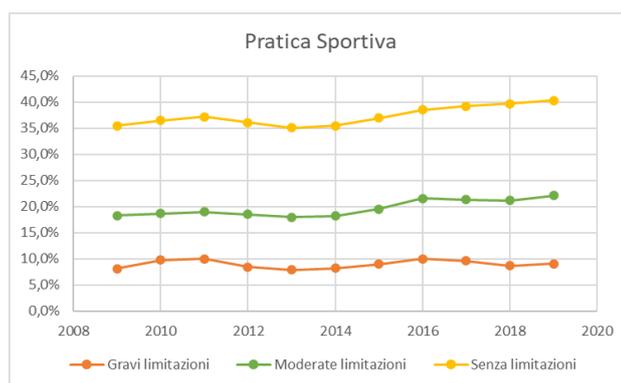
Nonostante questo sforzo, però, i dati del territorio italiano continuano a mostrare un netto e piuttosto consistente divario tra le persone con e senza limitazioni. Se le percentuali di persone senza disabilità che partecipano a qualche evento culturale si attestano tra il 35% e il 30% per tutti gli anni 2010, in una complessiva, pur ridotta flessione, la quota tra le persone con disabilità grave crolla fino a oscillare intorno al 9%. Migliore sembra la situazione per quanti dichiarano limitazioni moderate: il gap rispetto alla popolazione senza disabilità si riduce da quasi 21 (gravi limitazioni) a circa 9 punti percentuali, portando l'adesione alla vita culturale della comunità tra 23.8% del 2011 e 21.4% del 2019, ultimo dato rilevato da Istat [Fig. 1a].

Seguendo un analogo andamento, anche le curve della partecipazione sociale evidenziano simili scarti tra le tre categorie. Mentre la distanza tra persone senza e con moderate limitazioni si afferma intorno ai 5 punti percentuali, lo scarto tra senza limitazioni e gravi disabilità sale a circa 17 punti percentuali [Fig. 1b].

Dalle attuali statistiche sembra così difficile riuscire a intravedere un crescente coinvolgimento nella vita sociale e culturale delle persone con disabilità.

Diverso è invece il caso dell'adesione alle attività sportive che, dopo alcuni anni di stasi, sembra registrare una progressiva, per quanto lenta, crescita a partire dal 2013 [Fig. 2]. Anche in tale situazione risultano inevitabili alcune importanti disparità. La tendenza a crescere, infatti, incontra minori difficoltà per le persone senza disabilità o con moderate limitazioni, la cui pratica sportiva, rispettivamente, passa da 18% a 22% e da 35% a 40%. Per le persone con gravi disabilità, invece, non solo le attività sportive, come quelle culturali e sociali, rimangono appannaggio del solito scarso 9%, ma il periodo pandemico ha annullato quei piccoli progressi rilevati tra 2016 e 2017, quando l'adesione sportiva aveva toccato quota 10%.

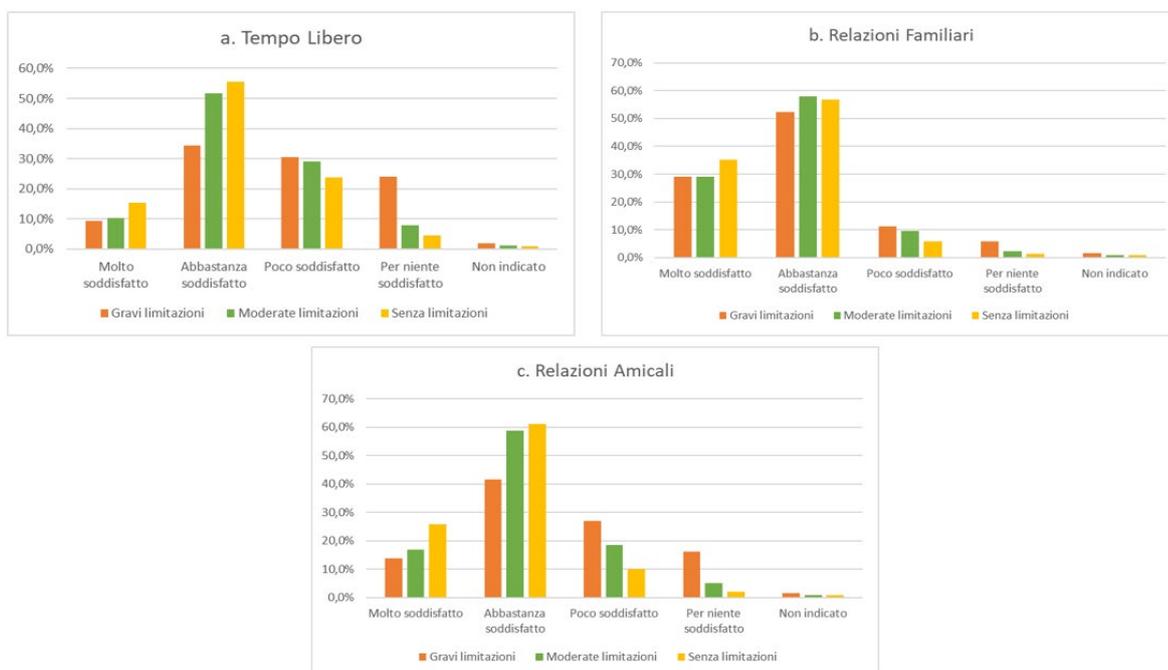
Fig. 2: Pratica sportiva per grado di limitazione [Disabled Data, da dati ISTAT]:



Oltre a tali dettagli, rimane però palese il divario tra le tre categorie, confermando ulteriormente il ruolo discriminante della disabilità, ancora freno alla partecipazione attiva e al pieno godimento dei diritti sociali.

In accordo a tali informazioni, e in parte a dimostrazione di quanto detto, il livello di soddisfazione si mostra come buon indicatore in grado di sintetizzare la situazione fotografata. Di particolare interesse è la soddisfazione circa il proprio tempo libero. Nel caso di resoconti positivi (molto o abbastanza soddisfatto), le percentuali crescono all'attenuarsi delle limitazioni: il 9.3% delle persone con gravi disabilità si dichiara pienamente appagato contro il 15.3% delle persone senza limitazioni, o, ancora più calzante, il 34% dei primi è abbastanza gratificato dal proprio tempo libero contro l'oltre 55% dei secondi [Fig. 3a]. Opposto è il trend nei responsi negativi, per cui la quota di insoddisfatti diminuisce dal 24% tra le persone con gravi disabilità al 4.5% tra quanti senza limitazioni.

Fig. 3: Livello di soddisfazione per grado di limitazione [Dati ISTAT, 2019]:



Per completare il quadro della vita sociale è interessante fare riferimento al livello di soddisfazione delle relazioni familiari e amicali, in quanto restituiscono preziose informazioni circa l’inserimento della persona, con e senza disabilità, in una rete di relazioni in grado, o meno, di rispondere a eventuali bisogni, supportare in momenti critici, condividere e moltiplicare dinamiche di socializzazione.

I precedenti sviluppi sono anche qui convalidati: nelle risposte positive, soddisfazione e grado di limitazione sono inversamente proporzionali, in quelle negative, sono direttamente proporzionali. Per quanto riguarda le relazioni familiari, tale pattern è però più attenuato e le disparità tra le persone con e senza limitazioni sono contenute [Fig. 3b], dimostrando cioè come la disabilità non sia necessariamente una discriminante, una fonte di differenziazione, nel godimento della rete parentale e della propria posizione in essa. Differente è la situazione nel caso delle reti informali amicali dove la correlazione risulta più stretta. Tra le persone senza disabilità, infatti, si dichiara molto soddisfatto il 26%, contro il 13% delle persone con disabilità gravi e il 16% con moderate limitazioni, mentre quasi il 62% si ritiene abbastanza soddisfatto contro, rispettivamente, il 41% e il 58%. Al contrario, se ad affermarsi poco soddisfatto è il 27% e per niente soddisfatto il 16% delle persone con disabilità gravi, l’incidenza scende in modo significativo a 18% e 5% per quanti con moderate limitazioni e a 10% e 2% per la popolazione senza disabilità [Fig. 3c].

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L’assenza di dati relativi al territorio regionale conferma come l’interesse sociale e istituzionale sulla disabilità si fermi ai temi considerati “primari”, come la famiglia, l’assistenza, la scuola e il lavoro. Tuttavia, l’inclusione è una partita che tende ad essere sempre più giocata nelle possibilità e opportunità di partecipare alla vita sociale, culturale e politica, di essere partecipi e protagonisti del tessuto sociale in cui si vive.

Dai dati disponibili, emerge invece il ruolo negativo della disabilità che continua a condizionare l’accesso alle opportunità del tempo libero e alle possibilità di una piena partecipazione attiva, ostacolando non solo progetti esperienziali e di autonomia, ma anche la stessa sfera delle relazioni. La disabilità risulta così innescare un pericoloso circolo vizioso di influenze negative che, da un lato, facilitano situazioni di isolamento e segregazione e, dall’altro, si scontrano con l’attuale paradigma dell’inclusione sociale, obiettivo finalmente riconosciuto e tematizzato, ma inspiegabilmente ancora troppo lontano.

2. QUESTIONI TRASVERSALI

INTRODUZIONE

Il fenomeno della discriminazione delle persone con disabilità può e deve essere osservato e analizzato anche affrontando alcune questioni che abbiamo definito trasversali perché attraversano tutti i diversi ambiti della vita di una persona, la vita familiare, la scuola, il lavoro e la partecipazione alla vita sociale. Tra queste abbiamo provato a mettere a fuoco il tema delle barriere architettoniche, dell'accesso al sistema di welfare, il rischio di istituzionalizzazione, la questione femminile, la condizione delle persone migranti e straniere e appartenenti alla comunità LGBTQ+ e il tema della povertà.

1. BARRIERE ARCHITETTONICHE E AMBIENTALI

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

La definizione di disabilità della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità implica che la presenza di un deficit o una menomazione, di qualsiasi tipo, non è sufficiente a determinare la condizione di disabilità che, invece, è conseguenza del mancato allineamento tra condizione individuale di salute e contesto di riferimento. In altre parole, ponendo l'enfasi sull'incapacità della società di assicurare l'eguale distribuzione di risorse e opportunità, la persona con disabilità è colei che vive una limitazione nello svolgimento di una o più funzioni. La presenza nell'ambiente di ostacoli che impediscono alle persone con disabilità di vivere le stesse opportunità degli altri è un fatto ormai evidente, che emerge quasi quotidianamente. La presenza di barriere inevitabilmente condiziona non solo le persone con disabilità motoria e sensoriale, ma anche le persone con disabilità intellettive, le cui esigenze ambientali sono talmente poco conosciute da non essere neanche considerate.

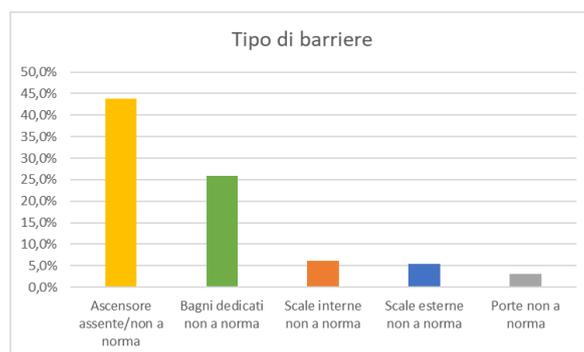
Tuttavia, nonostante molti ostacoli siano facilmente identificabili e rimovibili, ancora oggi le persone con disabilità finiscono per considerare alcune barriere come inevitabili e "naturali", quando di naturale c'è ben poco nelle nostre città. Case, scuole, mezzi di trasporto e luoghi di socialità sono infatti progettati e costruiti senza tenere conto delle caratteristiche e delle esigenze di parte della popolazione, violando leggi nazionali e regionali che, dal 1989, prescrivono la progressiva eliminazione delle barriere, definite dai numerosi pronunciamenti della Magistratura come fattori di discriminazione e violazione dei diritti umani.

È in questo contesto che la rete associativa continua a raccogliere segnalazioni e denunce da parte di cittadini con disabilità che divengono accorate richieste di aiuto quando la presenza di una barriera, ad esempio l'assenza di un ascensore o un servoscala in un condominio, crea gravi problemi di autonomia e di segregazione alle persone coinvolte.

DATI NAZIONALI

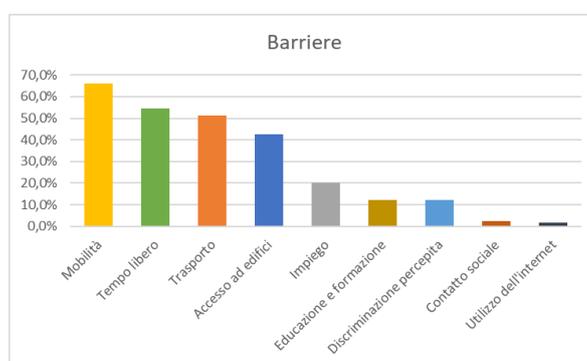
Il primo dato che emerge a quanti analizzano il tema è come la presenza di servizi, anche se specifici per persone con disabilità, non si traduca automaticamente in accessibilità. A partire dai dati a livello nazionale, si evidenzia infatti una generale mancata attenzione alla concreta fruizione da parte delle persone con disabilità: un esempio sono i bagni igienici pensati per persone con disabilità, ma non a norma (spesso troppo piccoli per una sedia a rotelle, altre con servizi non rialzati, ...) presenti nel 26% degli edifici scolastici, oppure porte non a norma (un ridotto ma non trascurabile 3%). Il 43.9% delle scuole italiane, invece, registra la mancanza o l'inutilizzabilità degli ascensori (troppo piccoli per sedie a rotelle, con apertura non sufficiente, senza segnali tattili, etc.) [Fig. 1].

Fig. 1: Edifici scolastici per presenza di barriere architettoniche, Italia [Openpolis, da dati ISTAT, 2019-20]:



Lunga è ancora la strada da percorrere per garantire pari opportunità alle persone con disabilità, come ben evidenziano i dati Eurostat: le barriere che più pesano alle persone con disabilità sono legate alla mobilità (66.2%), al trasporto (51.4%) e all'accesso agli edifici (42.7%), barriere architettoniche che ostacolano il raggiungimento della maggiore autonomia possibile [Fig. 2].

Fig. 2: Persone con disabilità per tipo di barriera, Italia [Eurostat, 2012]:



DATI REGIONALI

Uno degli ostacoli più noti e più evidenti è sicuramente l'insieme delle barriere architettoniche, ostacoli fisici che impediscono alle persone con disabilità l'accesso e la fruizione di luoghi e servizi.

Tab. 1: Edifici scolastici per grado e per accessibilità dei percorsi, Lombardia [ISTAT, 2018]:

	Scuola primaria			Scuola secondaria I grado		
	Sì	No	NR	Sì	No	NR
Percorsi interni	52,3%	40,5%	7,2%	55,9%	39,6%	6,4%
Percorsi esterni	55,7%	37,0%		58,2%	35,4%	

Al fine dell'inclusione scolastica, il sostegno alle attività didattiche e di socializzazione deve essere accompagnato da un'adeguata attenzione all'accessibilità e alla mobilità interna dell'edificio scolastico in un'ottica di promozione dell'autonomia dello studente con disabilità. Su tale versante, però, i ritardi si accumulano e moltiplicano facendo registrare preoccupanti dati.

In Lombardia, infatti, la quota di scuole che ha abbattuto le barriere fisiche si attesta al 39.4%, superiore alla media nazionale di 31.5%, ma inferiore alle Province Autonome di Trento (39.5%) e Bolzano (46.7%) e alla Regione Valle d'Aosta (66.2%) (Istat, 2018). La situazione peggiora ulteriormente se si considera la percentuale di scuole che ha demolito le barriere senso-percettive, scendendo a 20.4% in Lombardia, a fronte di una media nazionale di 17.5% e un picco di 38.4% nella Provincia Autonoma di Bolzano. Troppe quindi le scuole non accessibili e particolarmente allarmante è l'incidenza delle scuole primarie e secondarie di I grado

caratterizzate da barriere architettoniche nei percorsi interni, che in Lombardia rappresentano circa 2 edifici scolastici su 5 [Tab. 1].

Tab. 2: Edifici scolastici per grado e per servizi alla disabilità, Lombardia [ISTAT, 2020]

	Scuola dell'infanzia			Scuola primaria			Scuola secondaria I grado			Scuola secondaria II grado		
	Sì	No	NR	Sì	No	NR	Sì	No	NR	Sì	No	NR
Accesso con rampe	28,7%	38,2%	33,1%	55,0%	56,7%	8,3%	54,1%	36,3%	9,7%	47,1%	31,3%	21,6%
Ascensore per persone con disabilità	56,9%	10,0%		70,3%	21,4%		73,5%	16,8%				
Servoscala/piattaforma elevatrice	5,0%	61,9%		21,7%	70,0%		23,6%	66,7%				
Bagni igienici a norma	53,7%	13,2%		86,4%	5,3%		86,4%	4,0%				
Segnali acustici e visivi	16,6%	50,3%		22,5%	69,2%		23,5%	66,8%				
Percorsi e mappe tattili	2,4%	64,5%		3,1%	88,6%		3,1%	87,3%				

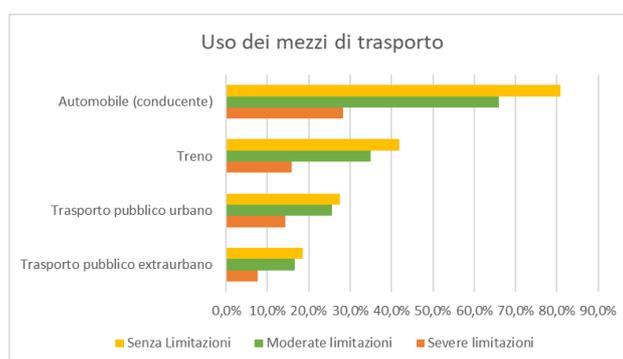
Restringendo il campo di analisi alla disabilità motoria, molti sono gli edifici dell'istruzione che mostrano la presenza di almeno un tipo di barriera architettonica: circa il 57% delle scuole primarie lombarde, ad esempio, non presenta rampe di accesso, così come il 36.3% e il 31% delle scuole secondarie di I e II grado. Inoltre, il 70% delle scuole primarie non è provvisto di piattaforme elevatrici, come il 67% delle scuole secondarie di I grado e il 47.6% delle scuole secondarie di II grado [Tab. 2].

Spostando l'attenzione verso la disabilità sensoriale, la situazione ancora una volta peggiora significativamente. La maggioranza delle scuole di ogni grado dichiara la mancanza di sostegni agli alunni con disabilità sensoriale, per esempio l'88% delle scuole primarie non è fornito di percorsi e mappe tattili, indispensabili per l'orientamento di alunni non o ipovedenti, problema che interessa anche l'87% e il 74% circa delle scuole secondarie di I e II grado. Consistente è anche la mancanza di segnali acustici e visivi che riguarda il 50% delle scuole dell'infanzia, il 69.2% delle scuole primarie, il 67% circa e il 52% delle scuole secondarie di I e II grado [Tab. 2].

Un altro indicatore importante della libertà di movimento delle persone con disabilità è l'uso dei mezzi pubblici di trasporto. A livello regionale, l'assenza di dati aggregati circa l'accessibilità della rete dei mezzi di trasporto pubblici locali e regionali, nel suo complesso, impedisce la progettazione di un sistematico piano di riqualificazione volto a rendere pienamente accessibili autobus, tram, metropolitane, pullman, treni e traghetti che quotidianamente si muovono in Lombardia. Un'eccezione positiva è il sistema aeroportuale che, anche a seguito di stringenti norme internazionali, presenta un buon grado di accessibilità e fruibilità, in costante evoluzione.

Le informazioni che si possono più facilmente trovare sono quelle destinate all'informazione dell'utenza circa l'accessibilità di alcuni mezzi e servizi. Dai dati ISTAT, rappresentati in Fig. 3, è evidente come l'uso di qualsiasi mezzo è direttamente proporzionale al grado di limitazione, per cui netto è il divario tra le persone senza limitazioni e le persone con gravi disabilità: nonostante la scelta dei mezzi pubblici extraurbani sia poco diffusa fra le tre categorie, si registra comunque uno scarto pari a 11 punti percentuali, simile ai 13 punti percentuali del trasporto urbano e di gran lunga inferiore a quello rilevato nell'uso del treno e dell'automobile.

Fig. 3: Uso dei mezzi di trasporto per grado di limitazione, Lombardia [ISTAT, 2019]:



Tab. 3: Uso dei mezzi di trasporto per grado di limitazione, Lombardia [ISTAT, 2019] | NE = servizio non erogato:

	Gravi limitazioni				Moderate limitazioni				Senza limitazioni			
	Sì	No	NR	NE	Sì	No	NR	NE	Sì	No	NR	NE
Trasporto pubblico extraurbano	7,6%	90,7%	1,6%		16,7%	81,1%	2,2%		18,5%	80,7%	0,8%	
Trasporto pubblico urbano	14,4%	71,5%	0,5%	13,6%	25,7%	60,3%	1,1%	12,9%	27,6%	60,1%	0,7%	11,6%
Treno	15,9%	82,1%	1,9%		35,0%	63,3%	1,7%		41,8%	57,5%	0,7%	
Automobile (conducente)	28,3%	70,3%	1,4%		66,0%	32,4%	1,6%		80,8%	18,7%	0,6%	

Le persone con gravi disabilità mostrano, infatti, una ridotta fruizione del treno, scelto dal 15% delle persone con gravi limitazioni e dal 42% circa di quanti senza limitazioni. Similmente, il divario nell'uso dell'automobile, in qualità di conducente, tra le due categorie estreme raggiunge i 53 punti percentuali, pur rimanendo il mezzo di predilezione tanto delle persone senza (81% circa) e con moderate limitazioni (66%), quanto delle persone con disabilità grave il cui uso, pur nettamente inferiore al resto della popolazione (28.3%), è significativamente maggiore rispetto agli altri mezzi di trasporto [Tab. 3]. Non è quindi difficile evincere come il sistema dei mezzi di trasporto pubblici non sembri in grado di rispondere alle esigenze e ai particolari bisogni che la disabilità implica, lasciando così l'onere degli spostamenti alle persone con disabilità e alle loro reti familiari-amicali.

La questione dell'accessibilità, non si limita alla mobilità, ma comprende a 360 gradi tutti i luoghi di vita; anche in questo caso, però, la mancanza di dati puntuali sulla presenza di barriere architettoniche nelle città e nel nostro Paese include l'assenza di informazioni sul patrimonio pubblico e privato della Regione per cui il solo elemento a segnalare la gravità della situazione è la conclamata e diffusa difficoltà di trovare abitazioni accessibili per le persone con disabilità e per gli enti gestori di servizi residenziali.

Per arrivare al traguardo della piena accessibilità urbana, Regione Lombardia ha istituito, con la legge regionale n. 14/2020, il Registro Regionale Telematico dei Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), strumenti di monitoraggio, progettazione e pianificazione degli interventi volti al raggiungimento di una soglia ottimale di fruibilità degli edifici per tutti i cittadini. Introdotti in Italia con la legge n. 41/1986 e integrati con l'articolo 24 della legge n. 104/1992, arrivano in Lombardia normati dalla legge regionale n. 6/1989 il cui esplicito obiettivo è l'adeguamento dell'ambiente socio-urbano per garantire l'assenza di limiti alla piena autonomia e libertà di azione di ogni cittadino.

ANCI Lombardia avvia, nel 2018, un'analisi dello stato di attuazione dei PEBA nei comuni lombardi di cui, a fronte del 64% rispondente, solo il 5.8% dichiara di essere dotato in un Piano, mentre il 5% sembra in fase di dotazione. La concreta attuazione di questi PEBA risulta essere parziale: se il 24.5% dei comuni lombardi conferma la completa realizzazione degli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche, la maggioranza (64.2%) dichiara la parzialità dei lavori che, stando alle risposte, sono a un discreto stadio di avanzamento (mediamente superiore al 60%). Mentre viene assicurata la sostanziale fruibilità da parte delle persone con disabilità motorie degli edifici pubblici di proprietà e il rispetto delle vigenti normative per i nuovi progetti di opere pubbliche e di edifici pubblici e privati, solo il 15% dei comuni ha incluso la totalità degli edifici a uso pubblico non di proprietà comunale nel PEBA e il 19% circa almeno una parte.

Il dato che però risalta maggiormente è il generale mancato raggiungimento delle finalità della Legge Regionale in quanto il 94.2% dei comuni lombardi non è tutt'oggi dotato di una PEBA individuando la causa, tra le diverse motivazioni, nelle ristrettezze delle risorse nei bilanci comunali (61.7%), motivo per cui, di recente, Regione Lombardia ha avviato iniziative di supporto tecnico e in parte economico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricerca e raccolta dei dati in tema di accessibilità in Lombardia ha fatto emergere l'abituale carenza di informazioni, da un lato, e la conferma della pervasività della presenza delle barriere ambientali nella vita delle persone con disabilità, dall'altro. Parallelamente, quindi, una visione strategica d'insieme che permetta il libero movimento e la piena partecipazione alla città sembra ancora lontana: la disponibilità di dati e

informazioni affidabili è requisito cruciale per la redazione di piani e programmi che ambiscano a una Regione senza barriere e per tutti.

2.2. WELFARE SOCIALE E SANITARIO

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Le associazioni delle persone con disabilità sono da sempre molto attive e anche sollecitate ad intervenire nell'ambito delle politiche di welfare sociale, tanto a livello regionale quanto a livello locale, per dare voce alle persone con disabilità che chiedono di vivere in modo rispettoso la loro dignità.

In Lombardia, come nelle altre regioni italiane, il sistema di welfare si sviluppa su diversi livelli: quello nazionale, che si occupa principalmente dei trasferimenti economici, e quello regionale e locale, che prevede un insieme di servizi, prestazioni e buoni o voucher. Questo sistema, negli anni, ha generato una vasta e articolata gamma di servizi e competenze territoriali non solo in ambito pubblico, ma anche e soprattutto in seno alla società civile, in particolare agli Enti del Terzo Settore. La linea che unisce questi interventi è l'ampio coinvolgimento attivo dei familiari delle persone con disabilità, caratteristica tipica dei sistemi di welfare familistico, come quello italiano e, quindi, anche lombardo.

Un modello siffatto, riflettendosi anche sulle stesse richieste e segnalazioni che arrivano alla nostra rete associativa, porta alla distinzione di due realtà, due bacini di utenza. Il primo, maggioritario, è composto da quanti ricevono un supporto statale di carattere prettamente economico, ovvero quelle persone con una o più disabilità considerata/e "non grave/i" che, anche a fronte delle proprie risorse, non accedono ai servizi socio-assistenziali e socio-sanitari. Il secondo, minoritario ma pur sempre consistente, include le persone con disabilità che necessitano di un sostegno più intensivo usufruendo quindi anche di servizi alla persona, comunque erogati nell'ottica del permanere nel proprio domicilio, in carico ai familiari.

Nonostante recenti tentativi di inversione di tendenza, anche i supporti all'abitare in età adulta si attivano solo sussidiariamente, cioè al venire meno delle risorse familiari, assumendo per lo più la forma di inserimento in un servizio residenziale.

Gli obiettivi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità appaiono quindi ancora lontani. Le principali criticità si articolano su due piani: da un lato, l'accesso a servizi e prestazioni, la relativa presa in carico, la compartecipazione alla spesa e la non adeguatezza dei servizi, dall'altro la scarsità delle risorse a disposizione delle persone con disabilità e dei loro familiari per rispondere anche solo ai fondamentali bisogni assistenziali.

DATI REGIONALI

La presenza di disabilità, come già sottolineato, rappresenta un importante fattore di rischio di disagio economico e povertà. Assicurare contro tale rischio è compito dello Stato che, raccolte risorse dalla fiscalità generale e dai contributi versati da lavoratori e datori di lavoro, le redistribuisce, a vari livelli, sotto forma di trasferimenti monetari o servizi.

In Italia, la quota del PIL destinata alla protezione sociale è maggiore rispetto alla media europea (rispettivamente circa il 30% e il 28%), con la peculiare predominanza delle prestazioni monetarie, di cui le sole pensioni di anzianità e vecchiaia raggiungono il 16% del PIL, a fronte di bassi livelli di spesa per i servizi sociali, spesso infatti scarsi, inadeguati e altamente differenziati a livello inter- e intra-regionale.

I trasferimenti economici rivolti alle persone con disabilità si distinguono in base alla funzione: mentre quelli previdenziali sono rivolti alle persone che, a causa di infortunio sul lavoro, hanno ridotta capacità lavorativa o risultano inabili al lavoro (come pensione di invalidità, prestazioni indennitarie), i trasferimenti di tipo assistenziale, secondo un principio solidaristico, supportano economicamente quanti non in grado di compiere le normali attività quotidiane e lavorare (come pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile e di guerra, indennità di accompagnamento).

È opportuno precisare che i seguenti dati riguardano le persone che ricevono una qualche forma di sostegno economico dallo Stato, sono cioè esclusi quanti, nonostante una disabilità certificata, non ricevono sussidio monetario o per grado di invalidità inferiore alle soglie di legge o per reddito superiore al limite previsto dalla normativa vigente.

Tab. 1: Importo lordo annuo e numero beneficiari per tipo di reddito pensionistico per disabilità, Lombardia [ISTAT, 2019]:

	Beneficiari	Importo lordo annuo
Invalidità	50.539	14.423,54 €
Indennitarie	23.404	5.706,97 €
Invalidità civile (senza accompagnamento)	54.489	4.062,53 €
Invalidità civile (con accompagnamento)	31.823	10.456,91 €
Indennità di accompagnamento (inv.civ)	51.469	4.768,02 €
Guerra	1.216	14.051,22 €
Cumulo (senza accompagnamento)	75.630	22.269,09 €
Cumulo (con accompagnamento)	51.965	22.677,15 €
Indennità di accompagnamento (cumulo)	182.356	23.689,16 €
Totale	522.891	16.947,38 €

In Lombardia, nel 2019, l'assegno ordinario di invalidità, erogato dall'INPS ai lavoratori la cui capacità lavorativa risulta ridotta a meno di un terzo a causa di un'accertata infermità di natura fisica o mentale, è percepita da poco più di 50.500 persone con disabilità, con un importo medio lordo annuale pari a 14.423,54 euro, ripartito in 13 mensilità [Tab. 1]. Mentre le prestazioni indennitarie, a seguito di infortuni sul lavoro e malattie professionali, interessano circa 23.000 lombardi con disabilità a cui sono corrisposti 5.707 euro lordi annui, le pensioni di guerra, di natura risarcitoria, sono erogate dalle Ragionerie territoriali dello Stato a 1.216 lombardi secondo il grado di menomazione subito a causa di eventi bellici o per morte per guerra di coniuge, genitore o collaterale, per un ammontare medio lordo di 14.000 euro annui.

L'incidenza maggiore è però registrata in riferimento alla pensione di invalidità civile, versata a 137.781 lombardi con disabilità riconosciuta tra 74% e 99% e reddito insufficiente, e di cumulo, ovvero almeno una tra invalidità, indennitarie, invalidità civile e guerra, che interessa 309.951 lombardi con disabilità, oltre alle persone con disabilità del territorio lombardo che ricevono l'indennità di accompagnamento, intesa come prestazione aggiuntiva, senza limiti di reddito, versata in favore di persone impossibilitate alla deambulazione senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o che, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, necessitano di un'assistenza continua.

Tali importi sono annualmente corretti secondo la dovuta perequazione agli indici dei prezzi al consumo (tra cui l'inflazione): tra 2022 e 2023, l'ammontare mensile netto delle pensioni di invalidità civile, per persone con disabilità parziali e totali, per ciechi parziali e assoluti (se ricoverati) e non udenti, è salito da 292,55 a 313,91 euro, mentre l'indennità di accompagnamento per invalidi civili totali e per ciechi civili assoluti è passata rispettivamente da 524,16 a 527,16 euro e da 946,80 a 959,21 euro. Inoltre, in accordo con la sentenza della Corte costituzionale del 2020 circa l'inadeguatezza della pensione per invalidi civili totali (invalidità riconosciuta pari al 100%), la maggiorazione massima prevista da INPS aumenta da 368,81 a 386,27 euro mensili.

Tab. 2: Numero persone con disabilità beneficiarie di reddito pensionistico per classe d'età, Lombardia [ISTAT, 2019]:

	Beneficiari
Fino 19 anni	42.602
20-34 anni	18.406
35-49 anni	43.273
50-64 anni	102.607
Da 65 anni	316.002
Non precisata	1
Totale	522.891

Interessante anche la distribuzione per classi d'età dei beneficiari lombardi di provvidenze economiche legate alla disabilità. Evidente, infatti, il maggiore peso degli over 65enni tra cui almeno un tipo di prestazione pensionistica interessa 316.000 beneficiari, superando la somma dei beneficiari di tutte le altre fasce d'età

(206.888). Nel caso dei minorenni, l'indennità di frequenza, poi convertita in pensione al compimento della maggiore età, se persistono i presupposti sanitari e reddituali, è erogata a 42.602 ragazzi con disabilità [Tab. 2].

Ai trasferimenti monetari erogati a livello nazionale, si aggiungono poi prestazioni di competenza regionale e comunale; il sistema italiano di protezione sociale assegna infatti un ruolo centrale agli Enti locali (Legge quadro n. 328/2000), in particolare ai Comuni, i quali erogano interventi e servizi al fine di assicurare le attività di cura e il supporto all'integrazione sociale.

I dati di spesa disponibili sono articolati nei diversi settori di prestazione, quindi non sempre è possibile isolare la sola spesa per i servizi dedicati alla disabilità.

Nel 2018, i comuni italiani hanno speso più di 7,4 miliardi di euro per i servizi sociali territoriali, ovvero lo 0.42% del PIL, spesa che raggiunge i 10 miliardi di euro, ovvero 0.7% del PIL, considerando anche la compartecipazione degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, fondamentale nel definire la disponibilità finanziaria di un Comune e, quindi, influenzare l'integrazione dei servizi sociali e sanitari [Rapporto ONSST 1.2022]. Tra le province che più contribuiscono a tale importo si trovano i Comuni della provincia di Milano la cui spesa complessiva è pari a 559.904.627 euro al netto della compartecipazione di utenti e Servizio Sanitario Nazionale, per poi registrare una leggera flessione (-0.8%) nel 2019, riducendo la spesa netta pro-capite di 1 euro [Tab. 3]. Mediamente la spesa sociale dei Comuni lombardi si attesta intorno ai 112 milioni di euro, in un range pro-capite netto che, nel 2018, passa da 184 euro dei Comuni milanesi a un minimo di 72 euro dei Comuni lecchesi, e nel 2019 da 183 euro a 86 euro della provincia di Sondrio. Molto diversificata è infatti la variazione della spesa sociale, al netto della compartecipazione di utenti e Servizio Sanitario Nazionale, tra 2018 e 2019: mentre nei comuni della provincia lecchese si rileva un aumento del 20.2%, in altri comuni si registrano cali fino al -1,7% nella provincia di Monza e Brianza in cui la spesa netta pro-capite scende da 147 a 144 euro. In media, però, la spesa sociale pro-capite della Regione Lombardia cresce da 119 a 122 euro, secondo un aumento del 3.8%, superiore al +0.48% nazionale (comunque inferiore al tasso di inflazione di +0,6%). Queste variazioni di spesa dipendono non solo dalle scelte decisionali regionali e nazionali, ma anche dall'istituzione e dal finanziamento dei vari fondi dedicati al sociale, a partire dai Fondo nazionale per la non autosufficienza e Fondo Dopo di noi, e dalle contingenze nella loro gestione amministrativa.

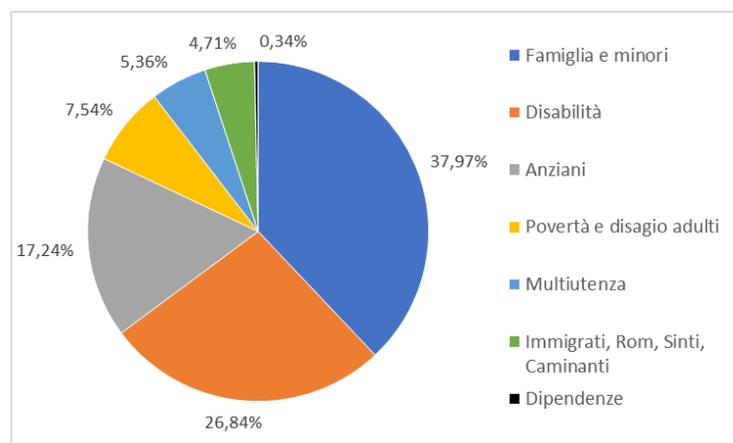
Includendo nell'analisi la compartecipazione degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, il quadro si articola ulteriormente, evidenziano le forti differenze nelle dinamiche organizzative e nei livelli di governance finanziaria anche all'interno della stessa Regione. In Lombardia, tale compartecipazione contribuisce all'aumento della spesa sociale di 92.047.720 euro nei Comuni milanesi, di 25.698.789 euro in quelli bresciani e di 15.365.707 euro nella bergamasca, mostrando elevata integrazione tra i diversi attori che collaborano all'infrastruttura di welfare locale, in assenza di un organico pilastro nazionale in grado di garantire livelli essenziali delle prestazioni sociali e, di conseguenza, analoghi diritti sociali. Diversamente, la minore compartecipazione, sul territorio regionale, si registra nei comuni delle province di Sondrio (3.862.495 euro), Lecco (2.644.241 euro) e Lodi (2.641.053 euro).

Tab. 3: Spesa sociale dei Comuni al netto e comprensiva della compartecipazione degli utenti e del SNN per provincia, Lombardia [ISTAT, 2018-19]:

	2018			2019	
	Spesa sociale	Spesa compartecipata	Spesa pro-capite	Variazione spesa sociale	Spesa pro-capite
Milano	559.904.627 €	651.952.347 €	184 €	-0,8%	183 €
Monza Brianza	123.180.566 €	135.460.312 €	147 €	-1,7%	144 €
Cremona	47.717.282 €	51.865.747 €	133 €	-0,2%	133 €
Como	75.286.180 €	84.370.601 €	128 €	2,9%	132 €
Varese	108.163.617 €	117.270.523 €	124 €	0,3%	124 €
Brescia	145.554.059 €	171.252.848 €	118 €	5,0%	123 €
Bergamo	126.189.522 €	141.555.229 €	116 €	6,1%	123 €
Mantova	47.160.195 €	54.698.685 €	115 €	2,8%	119 €
Lodi	25.206.704 €	27.847.757 €	113 €	4,3%	118 €
Pavia	49.620.290 €	62.084.394 €	93 €	4,4%	97 €
Lecco	24.179.044 €	26.823.285 €	72 €	20,2%	87 €
Sondrio	15.215.902 €	19.078.397 €	84 €	2,0%	86 €
Lombardia	112.281.499 €	128.688.344 €	119 €	3,8%	122 €

Tra le aree di utenza della spesa sociale, a incidere maggiormente, oltre a “famiglia e minori”, sono sicuramente le categorie “disabilità” e “anziani” che pesano sulla spesa totale rispettivamente 26.84% e 17.24% a livello nazionale [Fig. 1]. Sul territorio lombardo, l’allocazione della spesa sociale per persone con disabilità e anziani risulta piuttosto omogenea e in linea con le rispettive medie nazionali pro-capite di 33 euro e 24 euro.

Fig. 1: Spesa sociale dei comuni per area di utenza, Lombardia [ISTAT, 2018]:



La spesa sociale finanzia tre categorie di interventi sociali:

- Interventi e servizi, per l’erogazione di attività come servizio sociale professionale (con mediamente 8/12 euro netti pro-capite nei comuni lombardi), assistenza domiciliare per persone con disabilità (circa 2.500 euro per utente nei comuni lombardi contro media italiana di 3.200 euro) e per anziani non autosufficienti (media lombarda per utente di 1.680 euro), con spesa complessiva media pro-capite di circa 49 euro.
- Contributi economici, articolati in tre sotto-categorie, attivazione di servizi (come prestazioni sanitarie per persone con disabilità, con una spesa media per utente di circa 3.100 euro in Lombardia e 2.500 euro in Italia), sussidi e integrazione a rette per strutture (tra cui centri diurni), integrazioni al reddito.
- Strutture, con spesa pro-capite, al netto della compartecipazione di utenti e Servizio Sanitario Nazionale, intorno ai 42 euro, relativa a strutture semi-residenziali (come centri diurni) e residenziali che, in Lombardia, prevedono una spesa media per utente di circa 15.800 euro per disabili e 6.100 euro per anziani, contro medie nazionali pari a 12.000 euro e 4.600 euro circa [Tab. 4].

Tab. 4: Spesa dei Comuni, in valori medi per utente, per tipo di intervento e area di utenza, Lombardia [ISTAT, 2018]:

	Disabili		Anziani	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Assistenza domiciliare	2.513 €	3.244 €	1.683 €	1.751 €
Interventi e servizi sociali	3.127 €	2.561 €	644 €	702 €
Strutture residenziali	15.816 €	12.033 €	6.164 €	4.620 €

Ai fondi comunali, inoltre, si affiancano altre modalità di erogazione e di finanziamento, tra cui il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, il Fondo Sociale Regionale, i finanziamenti per la Legge n. 112/2016 e il Fondo nazionale per la non autosufficienza. In Lombardia quest’ultimo, istituito con la Legge n. 296/2006 e divenuto strutturale con la Legge n. 208/2015, ha fortemente contribuito ad implementare il sostegno in favore della domiciliarità delle persone con disabilità mediante due tipologie di misure a seconda del grado di disabilità.

La Misura B1 prevede l'erogazione di un buono mensile a titolo di riconoscimento dell'assistenza fornita da un caregiver familiare o da personale regolarmente impiegato e/o di un voucher per acquistare prestazioni di assistenza socio-sanitaria da parte di Enti erogatori accreditati dalle ATS, trattandosi quindi di sussidi finalizzati a garantire la permanenza al domicilio delle persone con gravissima disabilità. I requisiti di accesso sono definiti specificando il significato di "gravissima disabilità", come indicato nella seguente tabella [Tab. 5], a cui nel 2019 si aggiunge la condizione di ISEE socio-sanitario inferiore ai 50.000 euro, 65.000 euro in caso di minorenni.

Tab. 5: Numero beneficiari Misure B1 per tipo di disabilità, Lombardia [Regione Lombardia, 30 novembre 2020]:

	Beneficiari
a. Stato di coma, vegetativo o minima coscienza	72
b. Dipendenti da ventilazione meccanica continuativa	56
c. Grave o gravissimo stato di demenza	1.728
d. Lesioni spinali	108
e. Gravissima compromissione motoria per patologia neurologica o muscolare	742
f. Deprivazione sensoriale complessa con compresenza di minorazione visiva totale	16
g. Gravissima disabilità dello spettro autistico	1.729
h. Ritardo mentale grave o profondo	829
i. Dipendenza vitale con necessità di assistenza 24/7 per gravi condizioni psicofisiche	1.829
Totale	7.106

Tali misure vedono aumentare annualmente il numero di beneficiari senza però un parallelo incremento delle risorse stanziare tanto a livello nazionale quanto a livello regionale. Negli ultimi tre esercizi:

- FNA 2019, esercizio 2020, 8.304 le persone con gravissima disabilità ad aver fruito della Misura B1, 7.180 quelle che risultano in carico al 31 dicembre 2020;
- FNA 2020, esercizio 2021: 9.169 i fruitori al 31 dicembre 2021;
- FNA 2021, esercizio 2022: 9.561 fruitori della Misura B1 al 30 settembre 2022, 9.592 le persone in carico al 30 novembre 2022, secondo il monitoraggio mensile da ATS.

La Misura B2, che prevede un contributo mensile rivolto alle persone con disabilità grave o non autosufficienti al fine di garantire la piena permanenza al proprio domicilio, gestito dagli Enti locali, è erogata in base alla disponibilità di risorse e a seguito della valutazione e predisposizione di un "Progetto individuale di Assistenza", percorso per garantire la domiciliarità migliorando la qualità di vita e limitando i ricoveri in strutture residenziali. Poiché dipendente dalla disponibilità finanziaria degli Enti Locali, la sua erogazione presuppone, a seguito dei comprovati requisiti di accesso, liste di attesa, come in Tab. 6:

Tab. 6: Numero persone con disabilità grave prese in carico e in lista d'attesa di Misure B2 per ATS di competenza, Lombardia [Regione Lombardia, 31 ottobre 2021]:

	Presi in carico	In lista d'attesa
ATS Bergamo	1.658	401
ATS Brescia	1.644	649
ATS Brianza	1.582	488
ATS Insubria	1.864	373
ATS Milano	2.229	2.137
ATS Montagna	259	173
ATS Pavia	558	355
ATS Valpadana	999	164
Totale Lombardia	10.793	4.740

Il principale pilastro del modello di welfare sociale regionale è però rappresentato dall'insieme dei servizi di semi-residenzialità e residenzialità, per cui fondamentale è stata l'istituzione del Programma operativo regionale Dopo di Noi, finanziato dal Fondo nazionale Dopo di Noi (Legge n. 112/2016), ripartito tra le Regioni in base alla quota di popolazione regionale nella fascia 18-64 anni e destinato all'assistenza delle persone con disabilità gravi (art. 3 comma 3, Legge n. 104/1992) prive del sostegno familiare. L'obiettivo principale è assicurare la massima autonomia di tali persone promuovendo forme alternative di coabitare in contesti il più possibile simili alla casa familiare, in favore di processi di deistituzionalizzazione. Un processo di

implementazione ancora in atto, seppure con forti differenze territoriali, che nel corso del 2022 ha visto coinvolgere oltre 2000 persone con disabilità, in gran parte per interventi di accompagnamento all'autonomia, ma in 338 casi di vero e proprio supporto alla residenzialità.

Questo sostegno è declinato a livello regionale in interventi di due tipi:

- Gestionale, finanziati dall'85% delle risorse del Fondo (10.291.383,55 euro per il 2022) suddiviso in 30% per percorsi di autonomia, 60% per sostegno alla residenzialità e 10% per pronto intervento/sollievo;
- Infrastrutturale, finanziati dal restante 15% (1.816.126,50 euro), includono contributi per il canone di locazione o spese condominiali, eventuali adeguamenti per la fruibilità dell'ambiente domestico, adattamento e messa a norma degli alloggi, telesorveglianza o teleassistenza.

La DGR n. 6218/2022 vincola poi 2.386.500 euro ai progetti di coabitazione già avviati e garantisce le seguenti unità di offerta [Tab. 7]:

Tab. 7: Posti accreditati e autorizzati per tipo di struttura e di residenzialità, Lombardia [DGR. n. 6218/2022]:

		Posti accreditati
Semi-residenzialità	CDD. Centri diurni per disabili	6.680
	CSE. Centri Socio-Educativi	4.619
	SFA. Servizi di Formazione all'Autonomia	3.321
Residenzialità	RSD. Residenze sanitario assistenziali	4.267
	CSS. Comunità Socio-Sanitarie	1.653
	CA. Comunità Alloggio per disabili	2.351

Oltre a queste specifiche misure, è bene ricordare l'attivazione di ulteriori interventi promossi dal welfare sociale regionale, e parzialmente finanziati da fondi nazionali dedicati, come il sostegno ai caregiver familiari o i progetti rivolti alle persone con autismo, e quelli promossi e gestiti direttamente dai servizi sociali comunali, quali ad esempio l'assistenza domiciliare e altri contributi economici.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati sopra citati definiscono un quadro della protezione sociale della disabilità e della non autosufficienza fortemente sbilanciato verso prestazioni di tipo monetario, a discapito di una rete di servizi sociosanitari fortemente inadeguata a rispondere alla crescente domanda sociale.

In modo approssimativo si può stimare come il sistema regionale riesca a raggiungere circa 50.000 persone con disabilità mediante sussidi in grado di assicurare un buon livello di qualità della vita, trascurando però la promozione e l'investimento in progetti di vita indipendente e di inclusione sociale.

Recenti delibere regionali e l'approvazione della Legge Regionale n. 25/2022 ("Politiche di welfare sociale regionale per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità") mostrano l'intenzione di invertire la rotta, puntando soprattutto sul ripensamento dei criteri di funzionamento e finanziamento dei servizi considerati troppo "istituzionalizzanti" e "medicalizzanti", lontani dal moderno paradigma di social care e social investment che, invece, enfatizzano l'importanza dell'autodeterminazione e dell'autonomia delle persone con disabilità.

Emerge, infatti, l'urgenza di progettare e implementare una riforma organica dell'attuale sistema di assistenza di lungo periodo, prima prevista per la primavera 2023, che permetterebbe la costruzione di una rete integrata di servizi complementari ai trasferimenti monetari, una più equa allocazione delle risorse in favore delle persone più fragili e la riduzione del carico di cura che grava sulle famiglie delle persone con disabilità, attuando quegli obiettivi di coordinamento e integrazione già enunciati dal PNRR allo scopo di favorire non solo l'adeguata copertura dei rischi sociali legati alla disabilità, ma anche lo scambio di best practices tra Comuni e Regioni, riducendo così la differenziazione nel godimento dei diritti sociali che ancora oggi caratterizza il territorio italiano.

2.3. ISTITUZIONALIZZAZIONE

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

L'attuale rete associativa, ad eccezione delle RSD, ovvero i servizi residenziali a più alta "protezione", nasce a partire dagli anni 80 e 90 del secolo scorso per rispondere alle esigenze delle persone con disabilità e dei loro familiari che rifiutavano processi di istituzionalizzazione precoce fino ad allora predominanti. Un processo che ha visto in prima fila la società civile lombarda, anche attraverso l'impegno delle associazioni, in particolare dei familiari delle persone con disabilità, impegnata in servizi a forte impronta sociale, educativa e territoriale, definiti come Centri Socio-Educativi, in ambito diurno, e Comunità Alloggio, in quello residenziale. Negli anni successivi si è assistito ad un'evoluzione dei vecchi "istituti" in Servizi Residenziali, di dimensioni più ridotte per la forte caratterizzazione sanitaria e riabilitativa.

La stessa definizione di istituzionalizzazione è oggetto di discussione sia nel mondo associativo sia in quello pubblico, in particolare a livello locale. Da un lato, i provvedimenti destinati a prevenire e contrastare l'istituzionalizzazione non sembrano differenziare ed escludere alcuno di questi servizi dal loro raggio di azione. Anche una recente presa di posizione, molto radicale, del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità, non fa alcuna distinzione, confinando nell'alveo della istituzionalizzazione e della segregazione qualsiasi forma di servizio o centro specializzato, tanto diurno quanto residenziale. Dall'altro, attori del mondo associativo e ancora di più degli enti gestori e degli enti locali indicano come necessari interventi e servizi fortemente specializzati, unici a garantire adeguati livelli di protezione, senza per questo trascurare l'impegno per la migliore qualità della vita della persona con disabilità.

In questo contesto è impossibile non ricordare le numerose segnalazioni che arrivano alla nostra rete associativa e al nostro Centro Antidiscriminazione da parte di persone inserite in questi servizi di cui denunciano gravi violazioni del diritto all'autodeterminazione e della libertà personale.

Le criticità sono poi state evidenziate dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 che ha avuto un forte impatto su tutta la società, colpendo non soltanto gli individui, ma anche gli apparati pubblici e di welfare chiamati a rispondere a nuovi rischi e nuove domande sociali in tempi ridotti, anche nel campo della disabilità. Sulla spinta di questa esperienza e dei necessari cambiamenti che ha fatto emergere, il Governo ha ottenuto la delega, mediante la Legge n. 227/2021, per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di disabilità. L'obiettivo è l'attuazione delle riforme previste dal PNRR, in particolare della Missione 5 "Inclusione e Coesione" Componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo Settore", in conformità alle posizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e alla Strategia europea 2021-2030 sui diritti delle persone con disabilità.

È così che la pandemia ha ricoperto l'importante ruolo di motore del processo di innovazione delle istituzioni residenziali, rilanciando e accelerando la messa in atto del proposito di costruire "un'alternativa al ricovero in RSA e RSD tramite progetti terapeutico-riabilitativi individualizzati e di vita indipendente" (Iniziativa per il rilancio "Italia 2020-2022") rivolti ad anziani e persone con disabilità o disagio psichico. In altre parole, il Governo si impegna nella prevenzione dell'istituzionalizzazione di queste fasce di popolazione, investendo nella presa in carico e nella progettazione di percorsi di autonomia. Tale processo di deistituzionalizzazione prevede quindi la predisposizione di un sistema integrato di servizi sociali e sanitari, sia di comunità sia domiciliari, al fine di incentivare autonomia e autodeterminazione delle persone con disabilità, obiettivo troppo a lungo tenuto in sospeso, se non addirittura ignorato a causa di una visione prettamente medicalizzante della disabilità.

Nel perseguire questi mutamenti, libertà personale e libertà di scelta rappresentano la cornice in cui realizzare un progetto di vita che sia individuale, personalizzato e partecipato, risultato di una valutazione multidimensionale della persona con disabilità, non più mera paziente. Non solo è così inclusa ed evidenziata la libertà della scelta della propria soluzione abitativa, ma è anche promosso il diritto alla domiciliarità delle prestazioni socio-assistenziali, basate ora su schemi di assistenza personale autogestita.

La vita indipendente delle persone con disabilità e la loro deistituzionalizzazione sono poi ulteriormente sostenute da eventuali forme di finanziamento aggiuntivo e dalla possibilità di spostare risorse dall'assistenza

in istituti alla domiciliarietà, in favore cioè dell’inserimento e della partecipazione alla vita comunitaria. Come riprende la Legge Regionale n. 25/2022, la revisione radicale e sostanziale dell’attuale assetto finanziamento e funzionale del sistema dei servizi diurni e residenziali non persegue la loro chiusura, bensì una loro evoluzione in strumento a disposizione delle persone con disabilità per la realizzazione del proprio Progetto di Vita.

DATI NAZIONALI

In attesa che queste riforme siano attuate, è possibile delineare un quadro dell’attuale portata degli istituti socio-sanitari e socio-assistenziali grazie ai dati di Regione Lombardia e all’azione di monitoraggio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale che, tra gli altri, ha il compito di monitorare le 335 strutture psichiatriche e i 12.816 presidi assistenziali per anziani e persone con disabilità (RSA e RSD) presenti su tutto il territorio nazionale.

Tab. 1: Utenza dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per tipo di residenzialità, Italia [Garante Nazionale, da dati ISTAT, 31 dicembre 2019]:

	Tipo di residenzialità		
	Familiare	Comunitario	Totale
Anziani autosufficienti	7380	53125	60505
Anziani non autosufficienti	6644	225981	232625
Adulti con disabilità o patologia psichiatrica	3708	45317	49025
Minori con disabilità o disturbi mentali	710	2421	3131

Mentre nelle strutture a carattere familiare, ovvero di piccole dimensioni e caratterizzate da un’organizzazione di tipo familiare, risiedono una quota minoritaria di anziani non autosufficienti (6.644) e di persone con disabilità (4.418), nei presidi a carattere comunitario, cioè con almeno 6-10 posti letto e con la presenza di operatori assistenziali, socio-sanitari ed educatori, si trova la maggiore incidenza di anziani non autosufficienti e di persone con disabilità, rispettivamente 225.981 e 47.738 [Tab. 1]. Il 67.4% degli utenti rientra nella categoria “anziani non autosufficienti”, over 65enni, di cui il 74% è donna e solo lo 0.26% è di cittadinanza straniera. Gli adulti, 18-64 anni, con disabilità rappresentano invece il 14.2%, di cui il 40% è di genere femminile e il 2.1% di cittadinanza straniera. Si registra anche il ricovero di minori con disabilità (0.9%), il cui 38% è di genere femminile [Tab. 2].

Tab. 2: Utenza dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per genere e cittadinanza, Italia [Garante Nazionale, da dati ISTAT, 31 dicembre 2019]:

	Maschi	Femmine	Totale	di cui Stranieri
	Valori assoluti			
Anziani autosufficienti	17806	42699	60505	332
Anziani non autosufficienti	59789	172836	232625	613
Adulti con disabilità o patologia psichiatrica	29263	19762	49025	1052
Minori con disabilità o disturbi mentali	1934	1197	3131	553
Tassi per 100.000 ab.				
Anziani autosufficienti	294,58	546,4	436,58	134,99
Anziani non autosufficienti	989,15	2211,7	1678,5	249,46
Adulti con disabilità o patologia psichiatrica	161,2	108,6	134,9	27,9
Minori con disabilità o disturbi mentali	40	26	33	54

La distribuzione geografica dei presidi residenziali risulta inoltre fortemente sbilanciata: le regioni settentrionali registrano il 56% delle strutture totali a fronte del 24% presente nell’intera area del

Mezzogiorno; 7 posti letto su 10 si trovano infatti nel Nord Italia, mentre la capacità in posti letto di isole e sud Italia si ferma al 19% del totale nazionale.

Tab. 3: Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, posti letto, tipologia di utenza e macroarea [Garante Nazionale, da dati ISTAT, 31 dicembre 2019]:

Regione	Presidi residenziali	Totale posti letto	Utenza			
			Anziani	Adulti	Minori	Totale
Lombardia	1651	86264	67448	13405	2371	83224
Nord Ovest	3462	155661	121076	22463	4631	148170
Nord Est	3713	115419	84866	16514	4187	105568
Centro	2531	65651	42691	12871	3736	59298
Mezzogiorno	3111	79593	44497	18349	6495	69342
Italia	12817	416324	293130	70198	19050	382378

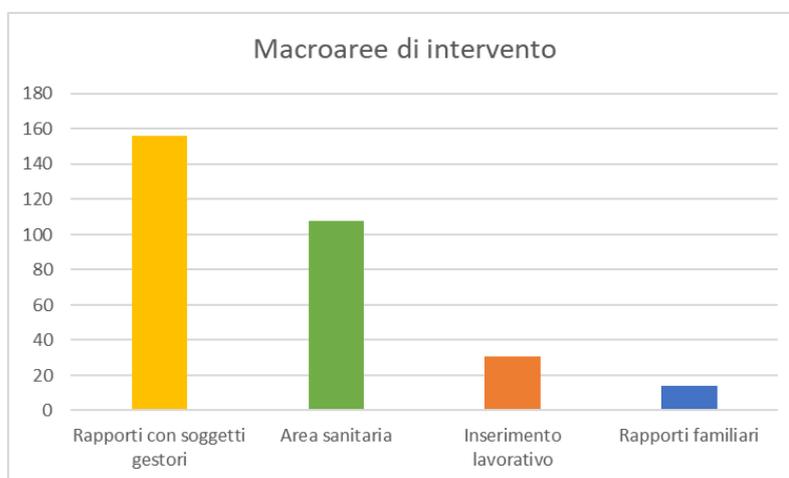
*il totale complessivo differisce dai precedenti per l'inserimento di un'utenza diversa (inclusi adulti/minori tossicodipendenti/alcolisti, con procedimenti penali, ...) da quella di competenza dell'Unità operativa Privazione della libertà nell'ambito delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e assistenziali del Garante Nazionale.

DATI REGIONALI

Regione Lombardia, nei suoi 1651 presidi residenziali (12.9% dei presidi italiani), accoglie il 24% dell'utenza nazionale, suddivisa in 81.2% anziani, 16% adulti e 2.8% minori. In media, ogni struttura residenziale socio-sanitaria e socio-assistenziale lombarda ha una capacità di circa 52 posti letto, contro una media nazionale di circa 32 [Tab. 3].

Secondo il Garante Nazionale, in Lombardia, l'area sanitaria, ovvero i presidi residenziali socio-sanitari e socio-assistenziali in cui risiedono anziani non autosufficienti e adulti e minori con disabilità, registra il maggior numero di segnalazioni circa la violazione o privazione della libertà personale [Fig. 1]. In particolare, le 108 richieste di intervento del 2019 al Garante Regionale lombardo hanno riguardato per la maggioranza insoddisfazione per i tempi di attesa delle visite specialistiche, tempistiche però che hanno subito ritardi anche a causa dell'emergenza epidemiologica, la presa in carico negli istituti residenziali e i ricoveri ospedalieri, oltre alla mancata libertà di scelta del luogo di cura. Se alcune segnalazioni sono comuni agli stessi disagi riscontrati anche al di fuori dei presidi residenziali, per le altre richieste si auspica la prossima soluzione con l'attuazione delle recenti riforme destinate a sostenere una vita maggiormente indipendente, autodeterminata e deistituzionalizzata anche per le persone con disabilità.

Fig. 1: Segnalazioni al Garante Nazionale per macroaree di intervento, Italia [Garante Nazionale, 2019]:



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il primo dato che colpisce è la mancanza di sostanziali alternative: ancora oggi, nonostante l'approvazione di diverse norme, la maggior parte delle persone con disabilità che necessitano di un consistente sostegno, al venir meno di quello familiare, non ha una reale alternativa all'inserimento in un servizio residenziale. Un servizio che spesso non è possibile nemmeno scegliere e che non sempre garantisce il mantenimento della rete di relazioni e attività sviluppate nel corso della vita, generando quindi una forte discriminazione.

Le statistiche e i dati non permettono di distinguere i servizi, se non in base alla tipologia secondo i criteri definiti da Regione Lombardia, un mondo articolato e variegato che non può essere considerato come un blocco omogeneo. Di certo, la nostra esperienza associativa conferma che al suo interno si trovano realtà determinate a garantire un'alta qualità della vita delle persone con disabilità, anche mettendo in discussione il proprio modello di intervento, altre che invece limitano il raggio di azione alla garanzia della buona assistenza e altre ancora, per fortuna minoritarie, che non tutelano i diritti umani essenziali dei loro "ospiti".

2.4. LE CONDIZIONI DELLE RAGAZZE E DELLE DONNE CON DISABILITÀ

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Da tempo la rete associativa è all'avanguardia nella promozione e tutela delle ragazze e donne con disabilità. Nonostante un grave ritardo anche all'interno delle stesse associazioni, non sono poche le iniziative, le proposte e le azioni promosse grazie all'attivismo di ragazze e donne con disabilità con ruoli di leadership all'interno delle organizzazioni. In questi ultimi anni si è innalzata la capacità di descrivere e rappresentare le condizioni di discriminazione intersezionale di cui sono vittime le ragazze e le donne con disabilità tanto nei confronti degli uomini con disabilità, quanto delle ragazze e donne senza disabilità.

A fronte di questo attivismo la gran parte delle ragazze e donne con disabilità sembra vivere con scarsa consapevolezza oppure con rassegnazione la propria condizione. Sono infatti poche le segnalazioni e le richieste di aiuto che provengono alla nostra rete associativa su questo tema. Un silenzio che diventa assordante quando si fa riferimento alle poche denunce dei casi di violenza, che invece sappiamo essere numerosi e frequenti. Un silenzio e una rassegnazione generata anche dalla scarsa considerazione che le persone con disabilità, e in particolare le ragazze e le donne con disabilità, hanno nei loro stessi ambienti familiari e nei servizi nei quali spesso vivono.

DATI NAZIONALI

Di nuovo, i dati a disposizione non sono molti anche per questo tema e sono quasi tutti riferiti al contesto nazionale.

In Italia, le donne con disabilità sono il 6% di tutta la popolazione, contro il 4.5% degli uomini con disabilità. Analizzando la popolazione rispetto alla gravità della disabilità, si nota che nel 2019 è persona di sesso femminile il 49,7% delle persone senza disabilità, il 56% delle persone con disabilità non grave e il 58,3% delle persone con gravi limitazioni. Questo vuol dire che all'aumentare della gravità della condizione di disabilità aumenta la percentuale di persone di sesso femminile rispetto a quello maschile (Disabled Data).

Guardando la tipologia familiare, le donne senza disabilità vivono prevalentemente in un nucleo composto da partner e figli/e (55.5%), le donne con limitazioni non gravi vivono con percentuali molto simili in coppia con figli/e (30.1%), in una famiglia monogenitoriale (24.7%) e come persona sola (26.1%). Infine, le donne con gravi limitazioni vivono prevalentemente da sole (36.1%), seguite dal nucleo composto da coppie senza figli/e (22.2%) e poi dal nucleo composto da coppie con figli/e (17%). Man mano che aumenta la gravità della disabilità, aumenta la percentuale di donne che vivono da sole; al contrario, man mano che diminuisce la gravità della disabilità (fino alla sua assenza), aumentano le donne che vivono in una coppia con figli (*ibidem*).

Gli uomini con disabilità, invece, non seguono esattamente lo stesso trend: all'aumentare della gravità della disabilità aumenta la percentuale di uomini che vivono in una coppia senza figli/e, mentre anche in

questo caso al diminuire della gravità della disabilità (fino alla sua assenza) aumentano gli uomini che vivono in una coppia con figli. Questo vuol dire che, a parità della condizione di disabilità, sono molte di più le donne che vivono da sole rispetto agli uomini. Tale tendenza può essere conseguenza anche, ma non solo, della maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini, portando quindi le donne anziane con disabilità a vivere alcuni anni in solitudine (*ibidem*).

Nel contesto scolastico sono gli uomini che con più frequenza rispetto alle donne ad abbandonare precocemente il percorso: il 28.8% delle ragazze con disabilità abbandona la scuola, contro il 45.6% dei ragazzi con disabilità. Conseguentemente, è maggiore la percentuale di donne con disabilità che partecipano alla formazione terziaria (12.4%) rispetto agli uomini con disabilità (5.6%) (*ibidem*).

Guardando al momento di transizione alla vita adulta e quindi di uscita da casa dei genitori, sono le donne che presentano percentuali maggiori rispetto agli uomini: il 60.1% delle donne con disabilità lascia la famiglia di origine, contro il 39.9% degli uomini nelle stesse condizioni (ISTAT 2019).

Nell'ambito lavorativo le donne con disabilità vedono un divario occupazionale minore rispetto agli uomini con disabilità: nel 2021 il divario tra le donne con disabilità rispetto alle donne senza disabilità è del 27.7%, mentre quello degli uomini con disabilità rispetto agli uomini senza disabilità è del 44.6%. Questo vuol dire che le donne con disabilità, nonostante esista un gap di condizione lavorativa, hanno più probabilità di essere assunte alle stesse condizioni delle donne senza disabilità. Bisogna però considerare che tale dato è influenzato dal fatto che in termini generali le condizioni lavorative delle donne italiane è peggiore rispetto a quello degli uomini, di conseguenza per le donne con disabilità è relativamente più semplice raggiungere tali condizioni rispetto a quelle degli uomini senza disabilità (Disabled Data).

Altro elemento da valutare è il tasso di occupazione, che per gli uomini si stanziava sul 54.7% e quello delle donne di ferma al 38.1%. Vuol dire che 5.4 uomini con disabilità su 10 sono occupati, contro 3.8 donne con disabilità su 10 (*ibidem*).

Un altro dato che spiega il contesto lavorativo delle donne con disabilità è la condizione occupazionale: nel 2019 tra le donne con limitazioni gravi il 44.9% afferma di essersi ritirata dal lavoro, il 30.1% dice di essere casalinga, il 4.9% è in cerca di occupazione e l'8.6% è occupata. Dall'altra parte gli uomini con limitazioni gravi si dividono così: il 57% si è ritirato dal lavoro, 13.5% è in cerca di occupazione e il 16.6% è occupato. Si noti che nessun uomo è casalingo, ma è più alta la percentuale dei ritirati dal lavoro: come spesso accade in Italia, essere casalinga è considerata ancora una condizione occupazionale dedita alla cura che può essere svolta solamente da una donna. Quindi se un uomo con disabilità smette di lavorare si considera "ritirato dal lavoro", mentre alcune donne con disabilità si considerano "casalinghe" e poche "ritirate dal lavoro". La tendenza si acuisce quando si guardano i dati riferiti alle persone con disabilità senza limitazioni gravi: tra le donne il 29% si è ritirata dal lavoro, il 35.7% dice di essere casalinga, il 6.4% è in cerca di occupazione e il 24.1% è occupata. Dall'altra parte degli uomini senza limitazioni il 48.2% si è ritirato dal lavoro, l'8.6% è in cerca di occupazione e il 37.5% è occupato. Per entrambi diminuiscono le persone che si sono ritirate dal lavoro e diminuiscono le persone che sono in cerca di lavoro, probabilmente per una condizione di salute migliore, ma se per gli uomini aumentano solo gli occupati, per le donne aumentano sia gli occupati che le casalinghe (*ibidem*).

Le iscrizioni al collocamento mirato non presentano disuguaglianze di genere, fenomeno invece presente negli avviamenti al lavoro: in tutte le ripartizioni geografiche sono maggiori gli avviamenti degli uomini rispetto a quelli delle donne e la tipologia contrattuale per le donne è prevalentemente quella a tempo determinato (82.7%) e marginalmente a tempo indeterminato (12.1%), mentre per gli uomini le percentuali sono più equilibrate (rispettivamente 33.6% indeterminato e 52.9% determinato). Quindi le donne vengono assunte meno frequentemente degli uomini e con contratti più frequentemente instabili (ISTAT, 2019).

DATI REGIONALI

A livello regionale, nella popolazione lombarda il 4.8% sono donne con disabilità e il 3.4% sono uomini con disabilità. Nel 2019 è donna il 49.6% delle persone senza disabilità, il 55.2% delle persone con limitazioni non gravi e il 59% delle persone con gravi limitazioni. Anche in questo caso si nota come all'aumentare della

gravità della disabilità aumenta anche la percentuale di persone di sesso femminile rispetto a quello maschile (Disabled Data).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ancora una volta, la scarsa disponibilità di dati segnala una ancora scarsa considerazione del tema, soprattutto a livello regionale. Un dato che indica le caratteristiche del fenomeno della discriminazione delle ragazze e delle donne con disabilità è la relazione, inversa rispetto alle aspettative, tra studio e lavoro. Le ragazze con disabilità studiano infatti di più dei ragazzi con disabilità, ma le statistiche mostrano che lavorano molto meno (nonostante lo desiderino) e in compenso assumono molti più compiti domestici e di cura. Sono le donne con disabilità a rischiare di più di rimanere a vivere da sole.

Ancora una volta, accanto ai dati sulla violenza di genere, a colpire è la quasi “banalità” delle condizioni di discriminazione di cui sono vittime le ragazze e donne con disabilità, che non suscita – nonostante le conseguenze gravi nelle loro vite – alcuna particolare reazione nel contesto sociale: nessuna particolare mobilitazione. Solo tanta rassegnazione.

Parte da qui l’impegno delle associazioni: per fare emergere le dimensioni e le caratteristiche della situazione, per non darla più per scontata e per suscitare vicinanza e speranza per un futuro migliore e diverso.

2.5. LA CONDIZIONE DELLE PERSONE STRANIERE CON DISABILITÀ

L’ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Non mancano – anche se probabilmente sono ancora poche rispetto ai problemi in campo – le richieste e segnalazioni provenienti da persone con disabilità straniere. Si tratta di richieste che provengono da persone e familiari che vivono da tempo nel nostro Paese e che riguardano questioni inerenti la casa, la scuola, il lavoro e l’accesso alle cure sanitarie. La rete associativa è però ancora molto lontana dal ridurre la distanza che la separa dalle persone migranti e straniere che vivono da noi e con noi. Non mancano certo le esperienze positive di aggregazione e di inclusione, così come è certamente cresciuta – grazie anche a studi e ricerche – la competenza specifica, ad esempio dal punto di vista legale. La percezione è che siamo però solo all’inizio: sono ancora troppe le situazioni in cui alle persone con disabilità straniere e ai loro familiari manca la consapevolezza di quali sono i loro diritti, i sostegni che possono e devono ricevere dalle amministrazioni pubbliche. La percezione è quella di una vita ai margini: dalle nostre associazioni e dalle proprie comunità di appartenenze e infine dai servizi pubblici.

DATI NAZIONALI

Il tema dei migranti con disabilità è un altro settore su cui non ci sono molti studi, statistiche e dati da riportare. È un’area grigia di intersezione tra condizioni specifiche, da una parte la migrazione e dall’altra la disabilità. Per questo il presente capitolo affronta questo fenomeno solo parzialmente, ma è importante riportare comunque i dati disponibili per iniziare a mapparli e per sensibilizzare l’attenzione delle politiche.

Il Sistema di accoglienza e integrazione accoglie i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati, i richiedenti protezione internazionale e i titolari di permesso di soggiorno per protezione speciale, per cure mediche, per protezione sociale per vittime di violenza o grave sfruttamento, per vittime di sfruttamento lavorativo, per vittime di violenza domestica, per calamità, per atti di particolare valore civile e altri casi più specifici.

Nell’anno 2021 i progetti specificatamente dedicati all’accoglienza di persone con disagio mentale e/o disabilità fisiche sono stati 41 (4,8% del totale), un numero che risulta leggermente inferiore rispetto all’anno precedente (44 progetti, 5,5% del totale) (IDOS, 2022).

I beneficiari accolti nel corso del 2021 che presentavano disagio mentale e/o disabilità fisica rappresentavano l'1,8% degli accolti complessivi; nel corso dell'ultimo anno vi è stato un incremento dell'11% (*ibidem*).

I posti destinati alle persone con disabilità fisica e/o disagio mentale che necessitano di assistenza sanitaria specialistica e prolungata sono stati 803 (2,3% del totale). Rispetto al 2020 vi è stato un ampliamento dei posti per ogni categoria di beneficiari, con un incremento pari al +10,9% della capacità di accoglienza all'interno del Sistema (*ibidem*).

In linea generale, nel caso di progetti territoriali rivolti a minori stranieri non accompagnati, a vittime di tratta o a persone con disabilità, sono previste professionalità specifiche di supporto e sostegno alla complessità dei casi (*ibidem*).

Vista la carenza di dati su questo tema, citiamo il progetto "Migranti con disabilità. Conoscere i fatti per costruire le politiche" realizzato da FISH e promosso da UNAR. L'obiettivo della ricerca è quello di indagare le condizioni di vita delle persone straniere con disabilità, la discriminazione intersezionale di cui sono vittime.

Negli anni a livello scolastico si nota un incremento degli alunni/e stranieri con DSA, che quindi necessitano di azioni didattiche individualizzate. Questo aumento può essere dettato da diversi fattori: gli studenti/sse stranieri/e vivono con genitori che spesso non sanno la lingua italiana e per questo nell'ambiente domestico non c'è la possibilità di esercitare la lingua o di aiutare il figlio a svolgere i compiti; capita che gli operatori medicalizzino comportamenti culturali (ad esempio stili comunicativi diversi possono essere interpretati come disturbi della relazione, oppure la tendenza a diagnosticare la dislessia a bambini di cultura araba); la rete sociale italiana ed extrascolastica spesso è inesistente, comportando una mancanza di occasioni informali di sperimentazione della lingua.

Nel lavoro di sostegno al bambino/a straniero con disabilità è spesso richiesta la collaborazione dei genitori, i quali però non si fanno intercettare facilmente perché spesso non comprendono la lingua, non capiscono come funziona la scuola italiana e il suo sistema, gli operatori e insegnanti spesso hanno un approccio etnocentrico, non vengono previsti incontri ad hoc con l'obiettivo di confrontarsi e comprendersi a vicenda, la mancanza di operatori/trici della scuola esperti anche in mediazione culturale.

Capita spesso che le famiglie di studenti/sse con disabilità abbiano anche difficoltà economiche dovute all'alta precarietà del lavoro dei genitori (spesso solo del padre); questo rende ancora più fragile la condizione della famiglia straniera in cui è presente un componente giovane con disabilità a causa della difficile conciliazione con le necessità di cura e le esigenze lavorative.

Oltre alla povertà economica è presente anche la povertà relazionale, le famiglie con un giovane con disabilità sono discriminate doppiamente dalle altre famiglie: prima perché sono straniere (come tutte le altre famiglie immigrate) e poi perché hanno un figlio con disabilità (come le altre famiglie italiane con un figlio con disabilità). Queste famiglie frequentemente non sanno quali sono i loro diritti, hanno difficoltà a orientarsi nel mare di informazioni e servizi che il territorio dispone, e la scarsa rete di relazioni non riesce a tamponare questa mancanza; spesso l'unico momento di relazione con i servizi e il territorio è l'ambito scolastico, da cui gli operatori/trici avviano la segnalazione e da cui può partire la presa in carico da parte dei servizi territoriali.

Guardando al mondo del lavoro, nel biennio 2012/2013 i cittadini extracomunitari con disabilità iscritti agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio erano 13.108 casi, l'1,9% degli iscritti totali. Questo numero risulta triplo rispetto all'anno 2006, quindi è sicuramente un fenomeno in crescita. Tra gli iscritti la maggior parte sono uomini residenti nel Nord Italia. Nel 2013 si sono registrati 643 avviamenti di cittadini extracomunitari con disabilità, pari al 3,5% degli avviamenti totali; solo il 5% degli iscritti al collocamento obbligatorio sono stati avviati al lavoro.

DATI REGIONALI

Alla fine del 2021 i cittadini stranieri residenti in Lombardia erano 1.193.910 persone, il 12% della popolazione della regione, la quale si conferma al primo posto tra le regioni italiane per numero di residenti stranieri. Questo primato si conferma anche in ambito scolastico, con la Lombardia che vede la più alta

presenza di studenti non italiani (220.771 ragazzi/e pari al 25% circa del totale degli studenti/esse nazionali) (IDOS, 2022).

Guardando il fenomeno nel contesto scolastico, negli a.s. 2019/2020 e 2020/2021 circa il 25,7% degli studenti/esse con disabilità è straniero, mentre è straniero il 16% degli studenti/esse totali con e senza disabilità (Ministero dell'Istruzione, 2022). Facendo i calcoli in rapporto al numero totale di alunni con e senza disabilità riportati nel capitolo precedente sul tema scuola, nell'a.s. 2020/2021 il 3,19% dei ragazzi/e italiani ha una disabilità, mentre il 5,59% dei ragazzi/e stranieri ha una disabilità (nostra rielaborazione da dati Ministeriali). Questo vuol dire che nelle scuole lombarde (e in generale in quelle nazionali) uno studente/ssa straniero ha più probabilità di avere una disabilità rispetto a uno studente/ssa italiano. Come riporta Fish nel suo report di ricerca citato sopra, bisogna considerare che questo fenomeno può essere gonfiato sia dall'incremento delle segnalazioni di alunni stranieri con disturbi specifici dell'apprendimento, dovuto a difficoltà di lettura, scrittura e apprendimento dell'italiano; sia dal rischio di medicalizzare comportamenti culturali differenti da quelli italiani; sia dalla convivenza dei ragazzi/e con familiari che spesso non sanno la lingua italiana.

Guardando invece alla condizione dei profughi e richiedenti asilo, nel 2021 i progetti avviati in Regione e facenti parte del Sistema di accoglienza e integrazione, sono stati 64 in totale, di cui il 3,1% è destinato a persone che presentano disagio mentale e/o disabilità fisica. I posti totali sono stati 2.825, il cui 1,4% (39 posti circa) destinato a persone con disagio mentale e/o disabilità fisica (IDOS, 2022). Nel giugno 2022, in Lombardia i progetti avviati sono stati 63, e su 3.388 posti, 40 sono assegnati a persone con disabilità fisica e/o disagio mentale. Nonostante ci sia stato un incremento del numero di posti totali (da 2.825 nel 2021 a 3.388 nel 2022), quelli dedicati alle persone con disabilità sono rimasti invariati (39 nel 2021 e 40 nel 2022). Da questo punto di vista altre regioni risultano più virtuose e predispongono un numero di posti dedicati a persone con disagio mentale e/o disabilità fisica maggiore rispetto al totale: Calabria, Emilia Romagna, Puglia, Lazio, Sicilia (RETESAI).

Quelli finora riportati sono i numeri riferiti a coloro che riescono a entrare nel Sistema di accoglienza e integrazione, ma nulla sappiamo di quell'area grigia che non riesce a far parte di questo processo. Di conseguenza non possiamo valutare statisticamente se le persone straniere con disabilità sono tutte accolte tramite questo Sistema, quante sono quelle non incluse, l'entità del fenomeno e la qualità di vita delle persone.

Per far emergere parzialmente il grande sommerso di questo tema, abbiamo chiesto a Casa della Carità di raccontare la sua esperienza di lavoro quotidiano sul territorio milanese. La Fondazione ha come obiettivo quello di accogliere gli ultimi e di offrire loro sostegno e aiuto. La filosofia di Casa della Carità è quella di porsi nei confronti dell'altro in ascolto attivo, non giudicante: gli operatori e le operatrici favoriscono la relazione con la persona bisognosa e attendono che sia questa a chiedere aiuto, da qui la presa in carico della persona nella sua totalità. All'anno si stimano 10.000 contatti, tra stranieri, italiani, con e senza disabilità; il 50% delle persone che fanno accesso a Casa della Carità hanno un disturbo psichico.

Due progetti, tra gli altri, si occupano di persone con disabilità: SON, un progetto di abitare solidale appena nato e dedicato alle persone con disabilità fisica e mentale che finora ha accolto all'ascolto alcune famiglie italiane, e Progetto Diogene che nasce dall'esigenza di dare un aiuto alle persone senza fissa dimora con disagio psichico e patologie psichiatriche conclamate, attraverso l'incontro, le relazioni e la presa in carico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il numero di persone con disabilità migranti e straniere è in crescita: in particolare il numero di studenti stranieri con disabilità risulta aumentare con gli anni. Sarebbe necessario porre – da parte dei servizi e anche delle associazioni - un'attenzione specifica su questo fenomeno, prevedendo ad esempio di aumentare la presenza di mediatori culturali e di sensibilizzare gli operatori/trici e gli/le insegnanti, con il primo obiettivo di migliorare la comunicazione con le persone straniere e con i loro familiari e aprire nuovi spazi di relazione, di consapevolezza e di protagonismo.

Non è questa la percezione del momento: la persistenza di stigmi e pregiudizi o anche solo la scarsa conoscenza del fenomeno impedisce di generare quelle iniziative di avvicinamento da parte delle istituzioni così come delle nostre associazioni, che è il primo e necessario passo fondamentale per ridurre le distanze e le discriminazioni.

2.6. LA CONDIZIONE DELLE PERSONE LGBTQ+ CON DISABILITÀ

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Non si registra al momento alcuna significativa esperienza associativa legata alla disabilità sul tema. Le notizie di alcune iniziative, nate al di fuori del contesto associativo, sono flebili e lontane nel tempo. Forse è il mondo associativo delle persone LGBTQ+ ad essere stato più attento e propositivo sul tema, dimostrando una maggiore capacità di superare stigmi e pregiudizi rispetto a quello associativo delle persone con disabilità.

DATI NAZIONALI

Questo paragrafo risulta più scarso rispetto agli altri perché il tema analizzato è stato affrontato solo marginalmente dalla comunità scientifica e dalle istituzioni. Quello che viene riportato di seguito vuole quindi avere un doppio scopo: raccogliere e raccontare le poche voci che sono state interpellate e spronare le istituzioni affinché inseriscano questo tema della loro agenda.

La comunità LGBTQ+ con disabilità purtroppo ha pochissimi spiragli di visibilità, tutti promossi da persone ed enti che si occupano di divulgazione, supporto e creazione di contenuti. I risultati che vengono riportati di seguito fanno riferimento a ricerche con campioni molto ristretti, quindi non potranno essere rappresentativi del fenomeno, ma l'assoluta carenza di dati su questo tema sia a livello nazionale che regionale rende necessario portare alla luce questi piccoli ma preziosi dati.

Una ricerca promossa e sviluppata da Arcigay nel 2007 spiega che appartenere alla comunità LGBTQ+ è fonte di discriminazione intersezionale in diversi ambiti della vita se si è una persona con disabilità. Le persone con disabilità intervistate lamentano anche una discriminazione agita dalle persone omosessuali. Il momento del coming out alla famiglia diventa molto difficile, avviene in tempi molto lunghi e spesso non avviene affatto: gli intervistati spiegano che evitano di farlo perché non vogliono aggiungere sofferenza a quella già creata dalla disabilità, che comporta spesso una dipendenza fisica ed economica dai componenti della famiglia. A questo consegue un percorso lungo e travagliato vissuto dalle persone con disabilità riguardo l'accettazione di sé stessi in quanto persona appartenente alla comunità LGBTQ+ (ARCIGAY, 2007).

Un altro studio pilota condotto da FISH nel 2020 spiega come una delle difficoltà riscontrate delle persone riguardo l'accessibilità sia duplice in questo caso: da una parte le barriere architettoniche ostacolano la libera fruizione degli spazi, dall'altro si aggiunge la necessità di trovare un luogo che sia LGBTQ+ "friendly". La dimensione online diventa quindi molto importante, sia per instaurare nuovi rapporti senza barriere fisiche e relazionali, sia per cercare informazioni e comprendere meglio sé stessi. Anche in questo caso però accedere a un computer e a internet pone un problema di accessibilità e chiedere un supporto esterno ai familiari e agli amici non è semplice e scontato; inoltre tutte le forme di violenza agite nel mondo on line sono in continuo aumento. Gli enti del terzo settore che sono esplicitamente dedicati alle persone LGBTQ+ non sono sufficientemente supportivi nei confronti delle persone con disabilità, mentre le associazioni dedicate a questo specifico target non vengono frequentate perché molto criticate. I rispondenti affermano di sentirsi a disagio quotidianamente a pari merito per essere una persona con disabilità e per il proprio orientamento sessuale/identità di genere; in egual modo, i motivi che gli intervistati adducono agli episodi di intolleranza e discriminazione sono collegati sia alla disabilità che all'orientamento sessuale/identità di genere (FISH, 2020).

In ultimo riportiamo i risultati di una ricerca svolta da Simone Riflesso, che tramite il suo sito e il profilo Instagram racconta la sua esperienza con la disabilità, si occupa di abilismo e promuove piccole indagini

statistiche (ad oggi è attivo un questionario dedicato alle persone con disabilità e la comunità LGBTQ+). La ricerca Sonda Pride ha come obiettivo quello di mappare il livello di inclusione della disabilità nei pride italiani. Nonostante sia una delle manifestazioni tra le più attente all'accessibilità delle persone con disabilità e che la maggior parte dei cortei è risultato completamente accessibile, si segnala che è praticamente sempre assente una mappatura dei servizi igienici accessibili e non è mai attivo un numero di telefono dedicato durante la parata, ma solo prima dell'evento. Pochissimi i casi in cui è presente una zona di scarico sensoriale lungo il percorso (zona di silenzio lontana dalla folla per chi ha bisogno di un momento di pausa) e non è quasi mai presente un carro di supporto per il riposo. Per quanto riguarda la comunicazione degli eventi, una minima parte degli enti ha un sito web accessibile e una sezione dedicata all'accessibilità e ai servizi garantiti durante il corteo. Non è quasi mai previsto di poter seguire l'evento da casa tramite diretta o registrazione. Nessun discorso pubblico finale è stato accompagnato dalla sottotitolazione, ma è quasi sempre previsto un interprete LIS, mentre non sono quasi mai presenti i posti riservati. In definitiva, ci sono margini molto ampi per poter migliorare l'accessibilità dei momenti dedicati al pride, già nelle fasi iniziali di progettazione (Riflesso, 2022).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La carenza di notizie, informazioni, dati e statistiche sta impedendo – o fortemente rallentando – la presa di consapevolezza della necessità e dell'urgenza di aprire anche questa porta verso un mondo dove il rischio di discriminazione è molto alto, a causa della difficoltà – in alcuni casi impossibilità – di poter vivere alla luce del sole la propria condizione.

2.7. MALTRATTAMENTO E VIOLENZA

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Il discorso pubblico intorno alla vita delle persone con disabilità, dei loro familiari e delle associazioni sembra essere sempre positivo, anche se spesso connotato da un alone di generale pietismo. Si tratta di una percezione superficiale ancora molto diffusa nei confronti della disabilità, ma che, quando troppo radicata, tende a sfociare in latenti sentimenti negativi, di avversione fino a sfociare in atteggiamenti manifesti a seguito di episodi banali, come la multa per parcheggio in posto riservato. Le persone con disabilità sono infatti facili vittime di bullismo, di discorsi d'odio o di indifferenza e disinteresse, anche perché la narrazione della disabilità è tutt'oggi carica di pregiudizi e stereotipi negativi che affondano le radici in obsolete convinzioni cristallizzate nella nostra cultura e nella nostra storia. La difficoltà a riconoscere i pregiudizi sulla disabilità, e soprattutto gli stereotipi sulle donne con disabilità, è una delle cause che, nel connubio comunicazione-disabilità, determinano la prevalenza e la persistenza di pensieri semplicistici riduttivi: tutto viene sempre ricondotto e descritto nell'area della sfortuna, malattia, incapacità, dolore, sofferenza e mancanza, ignorando i determinanti sociali della condizione di disabilità.

Fondamentale è il tema della percezione e del riconoscimento della situazione di violenza subita e delle due specifiche manifestazioni: una donna su 4 è stata vittima di violenza ma non ne ha la consapevolezza. Questo dato pone le basi per una riflessione più allargata sul tema della violenza che arriva ad abbracciare anche la "violenza abilista", ossia quella forma di violenza che scaturisce dallo squilibrio di potere tra persone senza disabilità e con disabilità, tema se possibile ancora più sommerso rispetto a quello della violenza di genere sulle donne con disabilità e che può coinvolgere anche chi svolge mansioni di cura, formali e informali.

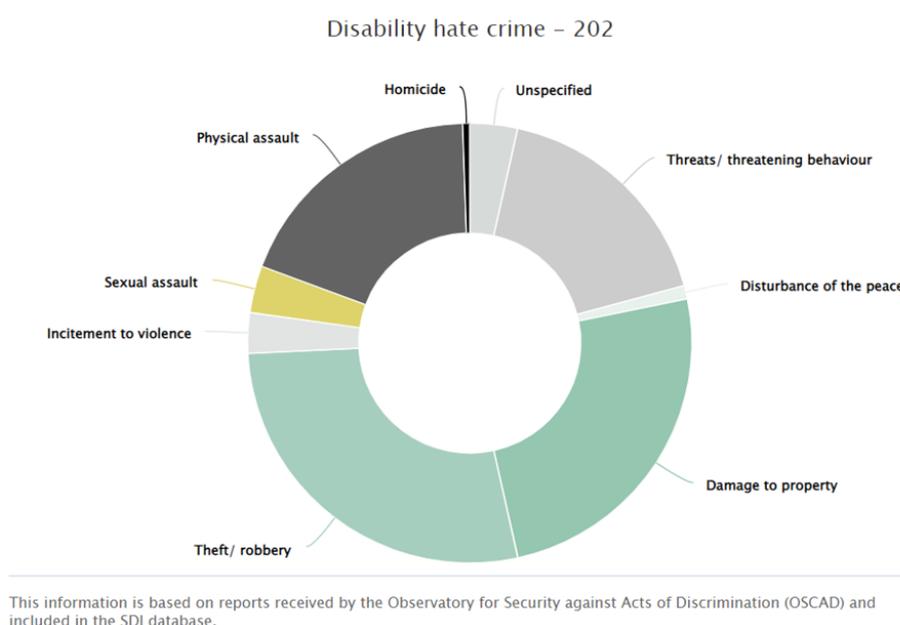
Le donne con disabilità possono essere vittime di vari tipi di violenza, dalla violenza e dall'abuso sessuale, a quella psicologica o ancora quella economica, fino alla dimensione digitale della violenza di genere, non solo da parte di sconosciuti, ma anche da parte di persone molto vicine, come familiari e operatori. Per descrivere il fenomeno viene spesso usata l'immagine di una situazione di discriminazione intersezionale: la prima legata al genere e la seconda legata alla situazione di disabilità. Quest'ultima infatti può porre in una

condizione di maggiore “fragilità” rispetto a chi non presenta disabilità alcuna a seguito dello stigma sociale che colpisce, più in generale, le persone con disabilità.

DATI NAZIONALI

Mentre il tema della violenza conquista spazi sempre crescenti negli studi scientifici e nei dibattiti politici, evidente è la scarsa rilevanza attribuita alla sua correlazione con la questione della disabilità, dimostrata dalla carenza di dati e statistiche interessate a una sistematica analisi della violenza tra le persone con disabilità. La più probabile spiegazione è legata alla visione che, ancora oggi, si ha della disabilità, pensata secondo un modello medico, lontana dalle tematiche di genere, di appartenenze sociali e culturali e di violenza. È solo recentemente che si intravede un lento ma progressivo cambiamento di paradigma sostenuto, in particolar modo, da associazioni e cooperative che promuovono il modello bio-psico-sociale di persone con disabilità come soggetti attivi aventi diritti e doveri.

Fig. 1: Percentuale di *disability hate crimes* per tipo di crimine, Italia [Dati OSCAD di OSCE, 2021]:



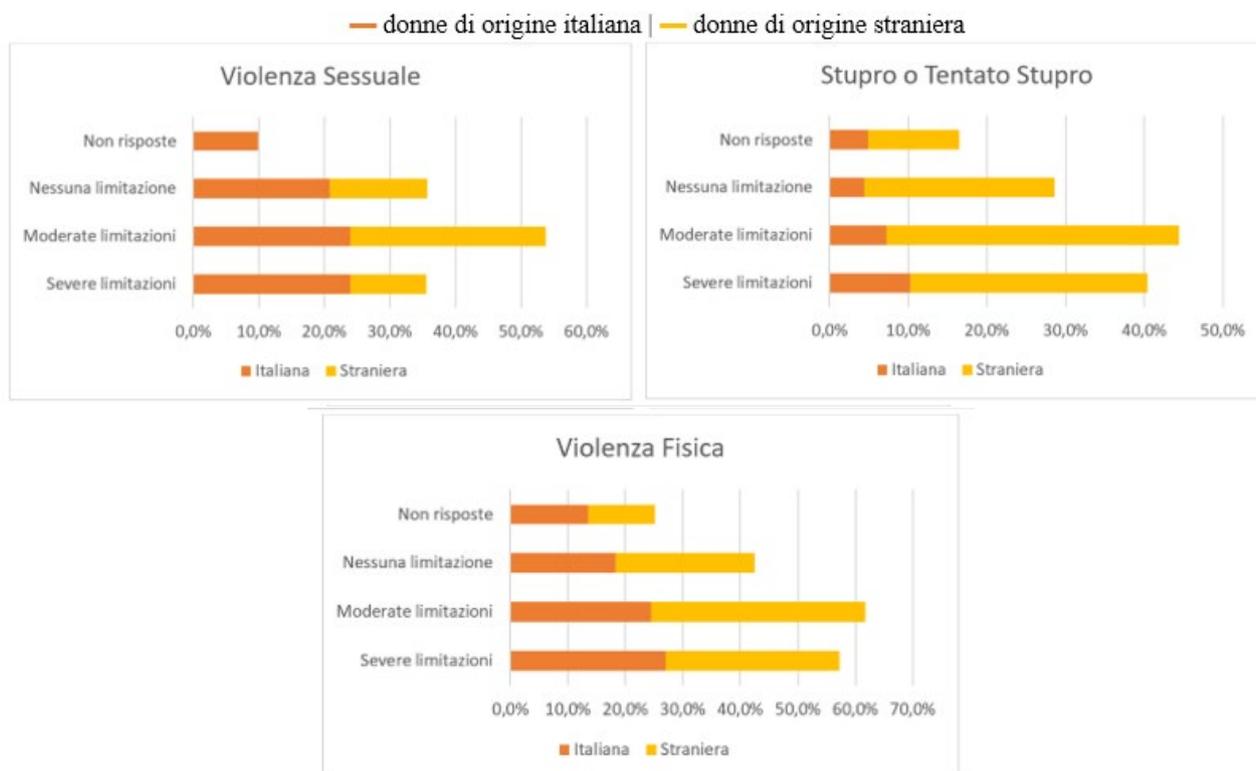
Nonostante l'impossibilità di tracciare una fotografia regionale per la pesante mancanza di dati, è però possibile avvicinarsi a un quadro nazionale generale introducendo la correlazione tra violenza e disabilità a partire dai dati raccolti da OSCAD (Observatory for Security against Discriminatory Acts), inter-agenzia istituita nel 2010 all'interno dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) che, per le statistiche italiane, collabora con l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

Seppur parziali, in quanto riferiti ai soli casi denunciati alle autorità, rilevano i comportamenti discriminanti in cui la disabilità ha rappresentato il primario movente della violenza: dei 202 casi registrati dalla polizia nel 2021, 27% riguardano furti/rapine e 25% danni alle proprietà, ambo i crimini spesso interessano gli strumenti necessari all'autonomia della persona con disabilità, a partire da sedie a rotelle elettriche o automobili debitamente attrezzate; altrettanto significativi sono il 18% degli assalti fisici e il 17% delle minacce [Fig. 1]. A questi dati, OSCE aggiunge altri comportamenti violenti non ufficiali, ossia non denunciati alle autorità ma riportati da associazioni o simili: nel 2021, 2 sono gli attacchi violenti verso persone con disabilità, entrambe registrate da un *helpline* LGBT, vittime che quindi vivono la discriminazione intersezionale per disabilità e per orientamento sessuale.

Una maggiore attenzione è invece posta sulla violenza contro le donne portatrici di disabilità, come parte della più generale violenza di genere; tuttavia, gli elementi rilevati si limitano a quantificare le vittime di un qualche tipo di violenza, fisica, sessuale o stupro/tentato stupro. Interessante è anche il confronto tra le donne con disabilità di origine italiana e straniera.

Tra le donne italiane con disabilità, la probabilità di essere vittima di una violenza aumenta all'aggravarsi delle limitazioni: la percentuale di quante hanno subito una violenza fisica aumenta da circa 18% senza limitazioni a 27% se conviventi con severe limitazioni, mentre cresce dal 4.4% al 10.2% nel caso di stupro o tentato stupro [Fig. 2]. Se le donne con disabilità italiane rappresentano ciò che è stata definita la discriminazione intersezionale, in quanto con disabilità e in quanto donne, le donne straniere con disabilità risultano maggiormente a rischio di subire violenze poiché, come noto, la provenienza implica un ulteriore fattore di discriminazione. L'ISTAT infatti rileva un'incidenza maggiore di casi di violenza fisica tra queste ultime, in particolare per le donne con disabilità straniere con moderate limitazioni la cui percentuale di vittime raggiunge il 37.2%, contro il 24.5% delle italiane. Ancora più allarmante è però il numero di straniere con disabilità vittime di stupro o tentato stupro: nella categoria "severe limitazioni" il dato è tre volte quello italiano (30.2% contro il 10.2%) mentre nelle moderate e senza limitazioni la quota è invece 5 volte quella italiana (rispettivamente 37.2% contro 7.2% e 24.2% contro 4.4%) [Fig. 2]. L'eccezione a questo trend è la violenza sessuale, sono infatti le donne con disabilità italiane a registrare le percentuali più elevate arrivando, nel caso delle "severe limitazioni", ha un'incidenza doppia rispetto alle donne di origine straniera (24% contro 11.6%) [Fig. 2].

Fig. 2: Donne con disabilità che hanno subito violenza per grado di limitazione e origine [Dati ISTAT, 2014]:



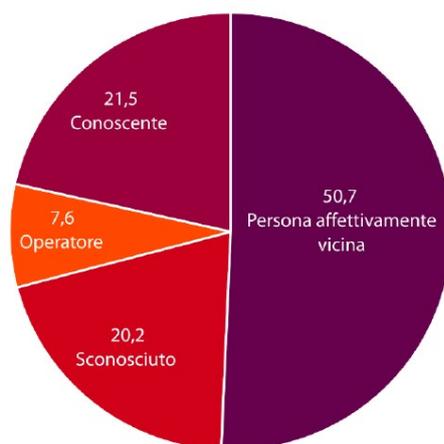
Per misurare la violenza contro le donne, l'ISTAT ha promesso di condurre nella primavera del 2022 una nuova edizione dell'indagine "[Sicurezza delle donne](#)" del 2014. Un'indagine prevista dalla Convenzione con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Di questa *azione di primavera* non si sa nulla, nemmeno se è stata attivata. L'unico elemento certo è dato dal fatto che sono stati utilizzati gli stessi criteri dell'indagine del 2014, la prima e unica indagine sul fenomeno. Ebbene, in quell'indagine del 2014, **la necessità di censire il fenomeno sulle donne con disabilità è totalmente assente.**

Il problema della violenza sulle donne con disabilità è però portato alla luce e approfondito dalla federazione FISH attraverso il progetto VERA (2018-19), Violence Emergence, Recognition and Awareness, in collaborazione con Differenza Donna, che ha previsto una pionieristica indagine mediante questionario.

Sebbene si tratti di un campione, per definizione, autoselezionato (per esempio medio-alto titolo di studio, alto accesso a informazioni) e, di conseguenza, poco rappresentativo, i risultati iniziano a sottolineare caratteristiche peculiari, diverse dalla violenza di genere in assenza di disabilità.

Interessante, innanzitutto, è la questione della consapevolezza di aver subito una violenza: delle 519 intervistate, il 33% dichiara di aver subito un qualche comportamento violento, tuttavia la percentuale quasi raddoppia (65.3%) quando la domanda specifica il tipo di violenza. In altre parole, molte donne in condizioni di disabilità faticano a riconoscere come violenza un comportamento nocivo se non prettamente fisico o sessuale. La gamma di violenza inclusa nell'analisi è infatti più ampia della sola dicotomia fisico-sessuale: il 37.4% delle donne con disabilità intervistate ha subito una molestia sessuale, quasi il 24% una violenza fisica, la quota di violenza di tipo economica è pari al 6.6%, mentre la violenza psicologica ha un'incidenza di oltre il 53%.

Fig. 3: Donna con disabilità che hanno subito violenza per autore [Dati FISH, 2018-19]:



Un altro aspetto da considerare è l'autore della violenza, in particolare il suo genere, in quanto diversamente dalla violenza senza disabilità, nel 45% dei casi il responsabile è una donna.

Nel 50.7% delle violenze l'autore è un familiare o una persona molto vicina alla vittima [Fig. 3], si tratta del 59% dei casi di violenza fisica e del 55% di quella psicologica e più del 94% delle violenze economiche. Il 20.2% degli autori di violenza è uno sconosciuto, responsabile del circa 42% delle molestie sessuali, di cui un altro 40% è invece imputabile ad operatori (persona che assiste professionalmente la donna con disabilità), rappresentanti il 7.6% degli artefici totali di atti violenti.

Tale indagine conferma inoltre la discriminazione intersezionale per le donne con disabilità: se il 33% delle donne con disabilità attribuisce la violenza subita all'appartenenza al genere femminile, l'11.4% la attribuisce alla condizione di disabilità, mentre il 20% si astiene dal rispondere. E, infine, sono individuati altri due fattori, oltre alla provenienza, di maggior rischio, la compresenza di più disabilità che porta la percentuale di rischio dal 61% al 77%, e la presenza di disabilità psichica che alza l'incidenza della violenza dal 60% a 88%.

Da alcuni anni, "Vox diritti", l'Osservatorio italiano sui diritti che monitora l'odio espresso sui social tramite Twitter, si impegna ad analizzare i tweet con contenuti negativi contro particolari gruppi di persone. Nel 2022, secondo il suo ultimo rapporto, le persone con disabilità conquistano da diversi anni una posizione di rilievo in questa triste classifica: nel corso dell'ultima rilevazione, la disabilità risulta essere vittima dei Tweet d'odio nei confronti delle sole donne. La geolocalizzazione di una parte di questi messaggi individua proprio la Lombardia come territorio d'elezione da cui provengono questi messaggi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro della situazione appare vasto e articolato. Gli aspetti sommersi risultano essere certamente più significativi di quanto si riesca effettivamente a intercettare, rilevare e comprendere. Diventa quindi esigenza

prioritaria definire e implementare progetti di azione, tanto a livello istituzionale quanto a quello associativo e di terzo settore, che affianchino la necessaria tutela delle vittime e la loro richiesta di giustizia ad azioni di carattere culturale, sociale e politico e forse anche interventi di carattere giuridico-legale. Sembra cioè necessario promuovere una prospettiva di genere integrata nelle politiche per la disabilità e una particolare attenzione verso la disabilità nelle politiche di genere per favorire l'emersione del fenomeno e far crescere la consapevolezza delle discriminazioni e della violenza intersezionale che colpisce la donna con disabilità, in quanto contemporaneamente donna e persona con disabilità.

2.8. POVERTÀ E IMPOVERIMENTO

L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA

La rete associativa è formata da persone con disabilità e familiari che sperimentano quotidianamente quanto la disabilità faccia rima con povertà o, quanto meno, con impoverimento. Situazione aggravata dall'ulteriore difficoltà di accesso o mantenimento del lavoro da parte del caregiver familiare, spesso donna, madre, sorella, figlia e moglie. L'insufficiente sostegno concreto da parte delle istituzioni pubbliche è alla base della necessità di attingere alle proprie risorse per fare fronte a spese aggiuntive destinate a cura e assistenza. Si aggiungono poi i maggiori costi per l'accesso alla casa, per la mobilità e per la fruizione dei luoghi della vita sociale, all'interno di un mix potenzialmente esplosivo che rende sempre più povere le persone con disabilità e i loro familiari, restringendone le opportunità di autodeterminazione e di inclusione sociale, almeno tanto quanto i limiti definiti dall'insieme delle barriere ambientali.

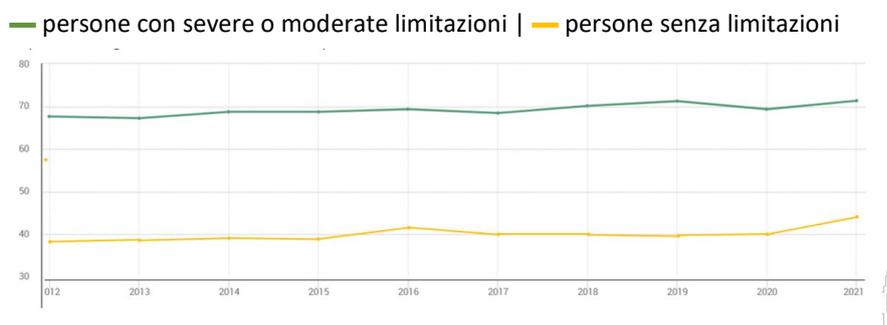
DATI NAZIONALI

Le persone con disabilità rappresentano una delle principali categorie a rischio di povertà. La disabilità implica spesso la necessità di un numero maggiore di spese aggiuntive legate alla condizione psico-fisica, in particolare ai costi per sanità, assistenza e *care*, in generale. Il divario tra la percentuale di persone con e senza disabilità a rischio povertà, prima dei sussidi sociali, è chiara testimonianza di come le conseguenti limitazioni continuino ad essere fonte di disuguaglianza, registrando una differenza stabile di circa 30 punti percentuali [Fig. 1, Eurostat].

La risposta alla necessità di contenere questa disparità arriva dall'intervento del sistema di welfare che si propone come contrasto ai rischi sociali.

Non sempre però le prestazioni economiche statali (anche in termine di detrazioni e deduzioni fiscali) e l'offerta di servizi pubblici regionali e locali risultano sufficienti a ricoprire e compensare gli esborsi aggiuntivi della disabilità che finiscono per pesare sulla disponibilità di reddito personale e, molto spesso, familiare.

Fig. 1: Persone a rischio povertà prima dei trasferimenti sociali per grado di limitazione, Italia [Dati Eurostat]:

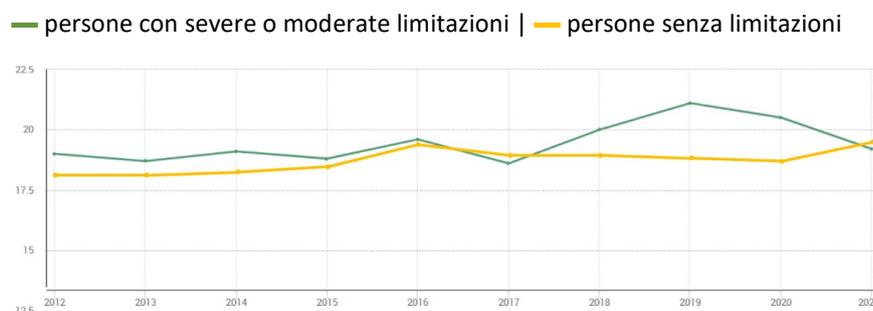


Dobbiamo evidenziare due andamenti diversi.

Tale penalizzazione risulta ridimensionata a partire dal 2017 e, a seguito di un significativo aumento, dal 2019, in corrispondenza dell'introduzione di misure di welfare più consistenti rivolte al contrasto del disagio

economico per le persone con disabilità e della povertà complessiva. I più incisivi, oltre ai diversi Bonus mirati (es. Bonus luce ed elettricità), ricordiamo, a livello nazionale, l'introduzione del Reddito d'Inclusione (2017), poi sostituito dal Reddito di Cittadinanza (2019) con un finanziamento tre volte superiore, la Pensione di Cittadinanza (2019) rivolta agli over 67 e/o non autosufficienti e la maggiorazione prevista dalla Corte Costituzionale (2020) per le Pensioni di inabilità per invalidi civili totali.

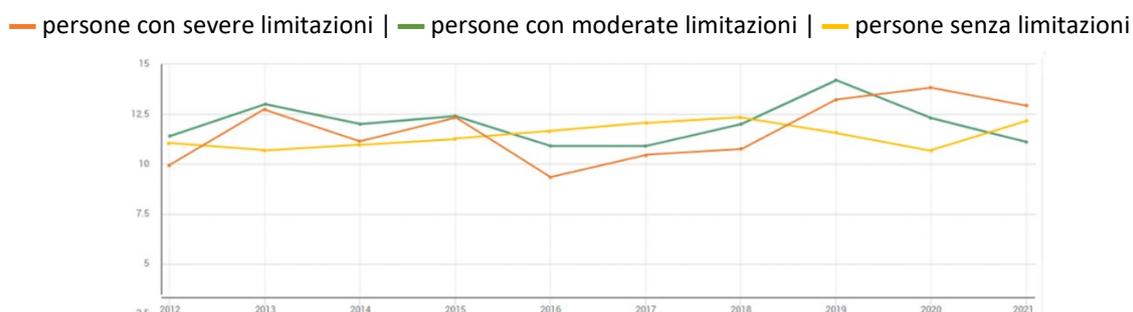
Fig. 2: Persone a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali per grado di limitazione, Italia [Dati Eurostat]:



Riguardando la percentuale di persone, con e senza disabilità, a rischio di povertà dopo le pubbliche prestazioni monetarie, è evidente come non solo il disagio economico sia nettamente inferiore per entrambe le categorie, ma anche che l'annullamento del divario prosegue fino a invertire le posizioni proprio in corrispondenza dell'introduzione di nuovi trasferimenti sociali [Fig. 2]. L'attuazione di nuove politiche di welfare sociale prevede un impatto a lungo termine di cui, oggi, possiamo solo registrarne l'iniziale imprinting.

Lo stesso trend è riscontrabile nel rischio di *in-work poverty* [Fig. 3], dipendente da redditi lavorativi al di sotto della soglia minima garante di adeguati standard di vita. In particolare, la percentuale delle persone con grave/gravissime disabilità a rischio di povertà lavorativa, dopo una progressiva crescita (fino a 13,8%), sembra iniziare a scemare a partire dal 2020, un anno più tardi rispetto alla curva delle persone con disabilità con moderate limitazioni e contrariamente alla quota di persone senza disabilità che, dal 2020, mostra un'iniziale crescita di quasi 2 punti percentuali. Anche in questo caso è ancora presto per capire gli sviluppi delle più recenti misure sociali, tendenti a spiegarsi nel medio-lungo periodo.

Fig. 3: Persone a rischio povertà lavorativa per grado di limitazione, Italia [Dati Eurostat]:



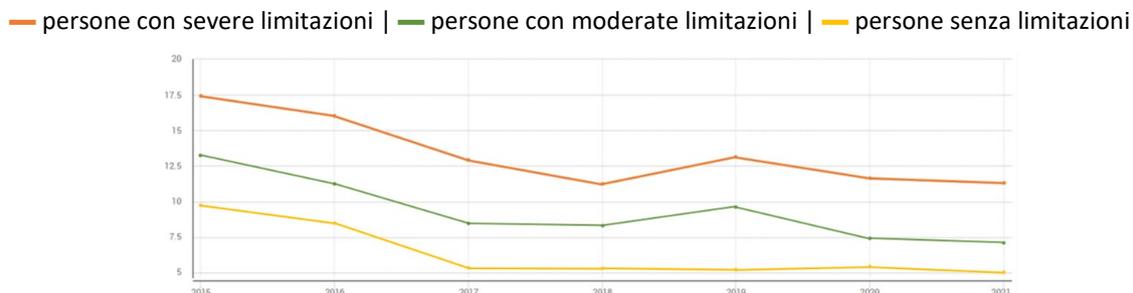
Gli interventi sociali in aggiunta ai redditi personali/familiari riescono a ridurre il rischio di povertà tra le persone con disabilità.

Tuttavia, altrettanto non succede col garantire condizioni di vita analoghe al resto della popolazione.

A descrivere questa incapacità, vi è l'indicatore di grave deprivazione materiale che, pur mostrando un generale calo delle percentuali, sottolinea il persistere delle disparità tra le persone senza limitazioni e con moderate e severe limitazioni. Se negli ultimi anni la deprivazione materiale tra le persone senza disabilità si

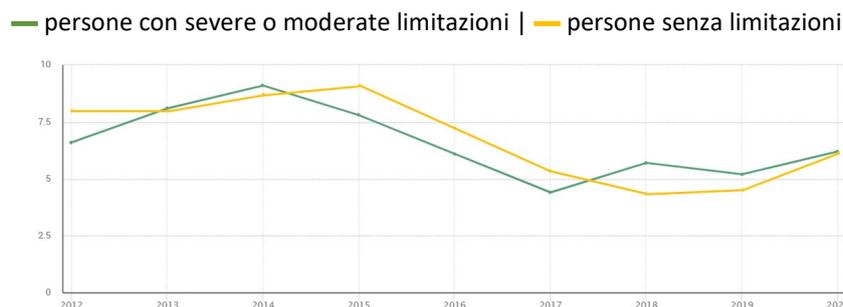
assesta intorno al 5%, senza rilevanti scostamenti, la percentuale sale di circa 2 punti percentuali per le disabilità con moderate limitazioni e fino a 6 pp per le gravi limitazioni. Risulta inoltre evidente l'ulteriore aggravio delle condizioni delle persone con disabilità in corrispondenza della pandemia del 2019 [Fig. 4].

Fig. 4: Grave deprivazione materiale per grado di limitazione, Italia [Eurostat]:



Uno dei segnali preoccupanti è l'aumento di quanti vivono una condizione di disagio abitativo che interessa tanto le persone con disabilità quanto senza limitazioni. Il pattern è simile per ambo le categorie, con circa un anno di differenza: a seguire di una significativa riduzione, a partire da 2017 e 2018, il disagio torna a interessare un numero maggiore di persone, arrivando, nel 2021, a 6,2% e 6,1% per persone con disabilità e persone senza disabilità [Fig. 5].

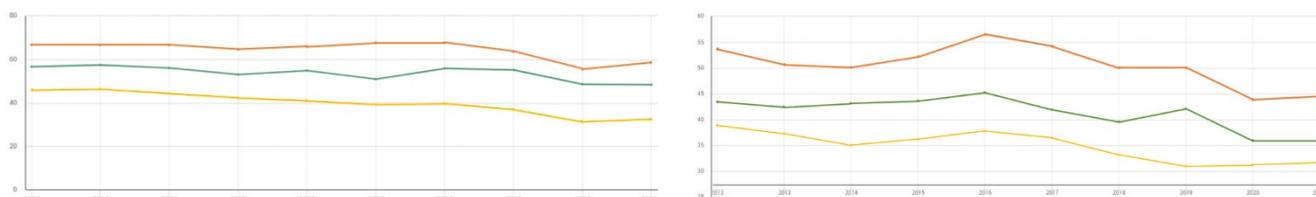
Fig. 5: Disagio abitativo per grado di limitazione, Italia [Eurostat]:



Altre due spie della deprivazione materiale, a partire dal 2020, registrano una crescita dell'incidenza tra le persone con e senza disabilità, sebbene all'interno di una lenta e non lineare contrazione di lungo periodo (dal 2012 a oggi). Ciò che è fondamentale evidenziare però è come il divario tra le categorie non accenni a ridursi: nel 2021, quasi la metà delle persone con gravi limitazioni si trovano nell'impossibilità di permettersi una settimana di vacanza all'anno (58,2%) e di far fronte a spese impreviste (44,8%), contro percentuali più contenute per le persone senza disabilità, rispettivamente 33,1% e 31,1%.

Fig. 6: Incapacità di permettersi una settimana di vacanza all'anno (a destra) e di far fronte a impreviste spese finanziarie (a sinistra) per grado di limitazione, Italia [Eurostat]:

— persone con severe limitazioni | — persone con moderate limitazioni | — persone senza limitazioni



In altre parole, nonostante il generale peggioramento delle condizioni di vita accomuni l'intera popolazione, la disabilità risulta mantenere il ruolo discriminante di fonte di disuguaglianza sociale ed

economica ostacolando la riduzione delle disparità. In tale cornice, le recenti politiche di welfare sociale, nel campo del contrasto al disagio economico, mostrano la ritrovata capacità dell'ente pubblico di sostenere le fragilità e concretamente garantire più equi standard di vita, anche se la loro effettiva valutazione sarà possibile solo nei prossimi anni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Quanto emerge dai dati, come dalla stessa esperienza del CAFB, le persone con disabilità e i loro familiari vivono complessivamente una condizione di impoverimento. Situazione che espone maggiormente al rischio di precarietà e di povertà e in generale ai diversi disagi materiali nelle condizioni di vita, a partire dal rischio di vivere in una abitazione non adeguata.

Una condizione di impoverimento e di povertà che espone ulteriormente le persone con disabilità al rischio di istituzionalizzazione, di fronte alla difficoltà prima e all'impossibilità poi di fare fronte ai costi connessi all'assistenza personale e ad una abitazione che sia accessibile, sicura e confortevole. Tali disagi spesso rischiano di passare, ed essere giustificati, per conseguenze della gravità della disabilità, invece di mostrarsi per quello che sono: incapacità dei sistemi di welfare di rispondere in modo efficace ed efficiente alle domande e ai bisogni delle persone con disabilità.

Ancora sarebbe utile, per pianificare e monitorare l'efficacia delle misure a contrasto della povertà, raccogliere dati sulle politiche nazionali contro la povertà (Reddito di cittadinanza) o sulle politiche nazionali a sostegno dello sviluppo demografico (Assegno unico universale). Ebbene, questi dati non vengono raccolti e quando vengono raccolti non sono disaggregati per genere e per genere e disabilità.

3. LA NARRAZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Quando i giornali e i siti d'informazione della Lombardia affrontano il tema della discriminazione delle persone con disabilità lo fanno occupandosi soprattutto di barriere architettoniche: su 137 notizie individuate nel 2022 che hanno dato conto di episodi di discriminazione ai danni di persone con disabilità, ben 64 erano riferibili alla categoria delle barriere architettoniche. Se a queste si aggiungono anche le cinque notizie che hanno trattato il tema della fruizione dei mezzi di trasporto pubblico (in particolare treni e metropolitane) ecco che il totale delle notizie in qualche modo riferibili a problemi di accessibilità sfiora il 50% del totale.

Nel corso del 2022 LEDHA, Lega per i diritti delle persone con disabilità, ha svolto un'attività di monitoraggio degli articoli dedicati al tema della disabilità sui principali quotidiani locali e periodici della Lombardia (edizioni cartacee e online). Una prima attività di selezione è stata effettuata grazie al servizio di rassegna "Eco della stampa" che, sulla base di alcune parole chiave, ha restituito giornalmente un certo numero di articoli che affrontano il tema della disabilità per un totale di circa tremila articoli. Sulla base di questa prima selezione è stata poi effettuata un'analisi più approfondita per selezionare quelli che davano conto di episodi di discriminazione ai danni di persone con disabilità.

Ai fini della ricerca sono stati presi in considerazione solo gli articoli che hanno dato conto di effettivi episodi di discriminazione (o denunciati come tali) da parte di singole persone con disabilità, loro familiari, associazioni. Sono state prese in considerazione anche inchieste e approfondimenti giornalistici che, a prescindere dalla presenza o meno di una denuncia o un episodio specifico, hanno indagato un tema relativo alla discriminazione ai danni delle persone con disabilità. Non sono stati presi in considerazione quegli articoli che hanno affrontato in termine generale il tema delle discriminazioni. Sono state escluse anche quelle notizie che hanno dato conto di episodi che, pur avendo arrecato dei danni a persone con disabilità, non avevano un intento apertamente discriminatorio: ad esempio il furto all'interno della sede di un'associazione, il danneggiamento di un pulmino o di un'area giochi dedicata. Quando un singolo fatto di cronaca è stato ripreso da più testate (nella stessa giornata o in giorni successivi) è stata fatta la scelta di conteggiarlo come unico.

La selezione così effettuata ci ha permesso di individuare 137 notizie in cui si dà notizia di comportamenti, situazioni o episodi di discriminazione ai danni di persone con disabilità. Di queste, 64 notizie davano conto della presenza di barriere architettoniche che rendono difficile o impossibile per le persone con disabilità motoria la fruizione in autonomia degli spazi pubblici o il malfunzionamento di ascensori all'interno di complessi di case popolari che impediscono alle persone a ridotta mobilità di uscire di casa. Si osserva poi una particolare attenzione all'accessibilità delle stazioni ferroviarie: sono 19 le notizie relative alla presenza di barriere architettoniche all'interno delle stesse o il mancato funzionamento degli ascensori, strumento fondamentale per garantire alle persone con disabilità motoria la possibilità di fruire autonomamente di questi spazi.

Con 13 notizie, la seconda categoria più presente sui quotidiani locali della Lombardia riguarda il tema dei parcheggi riservati alle persone con disabilità, molti dei quali denunciano l'occupazione abusiva degli stalli riservati alle persone con disabilità. Segue il tema della scuola, con 11 notizie, che in larga parte affrontano il tema della carenza di insegnanti di sostegno e di assistenza educativa che costringe bambini e ragazzi con disabilità a ridurre la propria frequenza scolastica

Le notizie che danno conto di episodi di maltrattamento, aggressioni o insulti ai danni di persone con disabilità sono dieci. In questo caso si osserva una maggiore "varietà": dal patteggiamento per i maltrattamenti all'interno di un centro diurno al fermo (e al successivo patteggiamento) dei membri di una gang di giovani che aggredivano e minacciavano persone con disabilità a Menaggio (Como).

Dieci le notizie dedicate all'accessibilità dei luoghi della cultura e del tempo libero, non solo per quanto riguarda l'accessibilità di musei e monumenti (tra quelli segnalati citiamo Palazzo della Ragione a Bergamo e Palazzo Te a Mantova). Il tema della fruizione degli eventi per le persone con disabilità è stato al centro di un articolo pubblicato dall'edizione locale del Corriere della Sera per denunciare i disagi subiti da una giovane con disabilità motoria che si è recata a Milano per assistere il concerto di Vasco Rossi a San Siro. L'articolo denuncia di essere stata costretta ad attendere per ore al sole fuori dallo stadio e l'essere poi stata collocata su una pedana lontana dal palco e con la visuale parzialmente ostruita da una transenna. Tra giugno e settembre alcuni quotidiani locali si sono occupati dei centri estivi, con cinque notizie dedicate alle possibili discriminazioni subite dai bambini con disabilità: alle loro famiglie viene chiesto di pagare rette più elevate, oppure di farsi carico in prima persona dell'assistenza durante la giornata.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si rileva innanzitutto come su un totale di circa tremila articoli pre-selezionati dal servizio "Eco della stampa" nel corso di tutto il 2022 siano state individuate appena 137 notizie di discriminazioni (o potenziali discriminazioni) ai danni di persone con disabilità. Si tratta di un numero decisamente esiguo e che chiaramente rappresenta solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più vasto: basti pensare che nel corso dello stesso anno i legali del Centro Antidiscriminazione Franco Bompreschi di LEDHA hanno svolto 296 attività di consulenza legale inviando diffide scritte o incontri con i soggetti/enti ritenuti responsabili della discriminazione.

Altro aspetto da rilevare riguarda il fatto che metà delle notizie individuate riguarda il tema della mobilità e dell'accessibilità degli spazi pubblici: le barriere architettoniche sono ormai universalmente considerate dai giornalisti un problema, qualcosa da stigmatizzare e denunciare ai propri lettori. E non solo quando queste limitano o impediscono la fruizione di un servizio essenziale (come la scuola o i mezzi di trasporto) ma anche quando la loro presenza impedisce di visitare un museo. Al pari di altri episodi, come l'occupazione abusiva dei parcheggi riservati, vengono facilmente identificati e denunciati come discriminatori: questo rappresenta sicuramente un fatto positivo.

Per contro, non possiamo non rilevare come tutta una serie di altri temi restano invece "in ombra" e trovano poco spazio sui quotidiani locali della Lombardia: solo 11 le notizie relative alla scuola, dieci quelle che si occupano di episodi di aggressioni o maltrattamenti, sei quelle che affrontano il tema dell'accesso ai servizi sanitari, quattro quelle che riguardano le difficoltà a trovare casa (in vendita o in affitto) per le persone con disabilità. Segno che su questi temi è ancora difficile per i giornalisti riconoscere come problematici molte

situazioni e comportanti che possono portare a una discriminazione ai danni delle persone con disabilità. Inoltre, non tutte le disabilità vengono “rappresentate” allo stesso modo: anche in luce della netta predominanza delle notizie che riguardano i temi dell’accessibilità e della mobilità, la maggior parte delle notizie individuate si occupano di episodi che hanno a che fare con disabilità motorie.

Nel corso del 2022 si è poi verificato un episodio che è stato denunciato su moltissime testate (locali e nazionali) come discriminatorio, ma la cui ricostruzione è stata poi smentita e corretta dai diretti interessati. “Disabili costretti a scendere dal treno”, “Posti riservati, disabili cacciati dai turisti”, “Posti riservati, ma i turisti cacciano i disabili dal treno”, “Turisti cacciano disabili dal treno, a Milano in bus” sono alcuni dei titoli che compaiono su diverse testate il 19 aprile 2022. La vicenda riguarda un gruppo di 25 persone con disabilità cognitive che, al termine di un periodo di vacanza trascorso in Liguria, non sono riusciti a salire sul treno che avrebbe dovuto riportarli a Milano: i loro posti erano stati prenotati ma i turisti che erano già saliti a bordo del convoglio si sarebbero rifiutati di lasciarli salire. Questa la prima ricostruzione secondo quanto denunciato dal Presidente di Regione Liguria e dall’assessore regionale ai Trasporti. Solo il giorno successivo la referente dell’associazione ha fornito una diversa vicenda dell’accaduto: “La colpa è di chi avrebbe dovuto garantire il servizio e non l’ha fatto” ha dichiarato a diverse testate la referente dell’associazione, accusando l’indifferenza non tanto degli altri viaggiatori quanto di Trenitalia.

CONCLUSIONI

CONSIDERAZIONI FINALI

Questa seppur corposa ricerca ci ha confermato la scarsa presenza, anche a livello regionale, di dati e statistiche sulla disabilità e della assoluta mancanza di dati sulle condizioni di vita delle persone con disabilità, anche in relazione al resto delle persone senza disabilità.

Sia la mancanza di studio, di dati sia i dati stessi, confermano comunque che le persone con disabilità vengono discriminate in ogni ambito della vita sociale e personale: studiano meno, lavorano meno, fanno più fatica a formare una famiglia propria, partecipano meno alla vita sociale e incontrano facilmente barriere ambientali che ostacolano la possibilità di muoversi e di utilizzare i servizi e le opportunità destinate alla generalità della popolazione

Alcune ricerche hanno messo in evidenza che non sono poche le persone che – pur avendone bisogno – risultano escluse dai sostegni forniti dal nostro modello di welfare sociale.

Tutto questo nonostante un forte intervento pubblico e del privato sociale che migliora di molto le condizioni di vita, assistenza e cura di molte persone con disabilità ma che non riesce ancora a colmare il gap di partenza.

Abbiamo rilevato che in molti campi, ad esempio quello sulla violenza di genere e su LGBTQ+ ma non solo, solo il mondo associativo delle persone con disabilità, delle persone LGBTQ+ e associazioni femminili e contro la violenza di genere, hanno condotto ricerche specifiche, mancando purtroppo totalmente la ricerca a livello istituzionale. Abbiamo notato come comunque i pochi dati raccolti non sono disaggregati per genere e per genere e disabilità rendendo quindi ancora una volta i fenomeni di discriminazione intersezionale, invisibili.

La carenza di dati, statistiche e ricerche specifiche **non permette di mettere in luce la discriminazione intersezionale** che le persone con disabilità in genere e le donne e i migranti, i minori con disabilità in particolare subiscono in tutti gli ambiti della loro vita e la conseguente mancata adozione di politiche efficaci, di misure legislative adeguate di protezione contro la discriminazione.

PROSPETTIVE FUTURE

La raccolta dei dati è quindi fondamentale per comprendere e monitorare meglio il fenomeno della discriminazione delle persone con disabilità e quindi contrastarlo, ma è anche uno strumento importante per

capire quali sono gli interventi politici più efficaci, per fare scelte di prevenzione e contrasto e per indirizzare efficacemente i fondi a disposizione.

Sono necessari quindi più studi e ricerche sulle condizioni di vita delle persone con disabilità, e non solo da parte del mondo associativo.

Serve sviluppare indagini sistematiche e studi di ricerca sulle discriminazioni intersezionali che colpiscono le persone con disabilità, sulla loro partecipazione alla vita sociale e sul loro accesso alle pari opportunità in tutti gli ambiti della vita. Serve ancora raccogliere dati disaggregati anche per genere e disabilità per poter descrivere i fenomeni che colpiscono questo target e attivare politiche e programmi mirati per questo gruppo, che serve per rendere possibile l'eliminazione delle varie barriere che continuano a trovare nell'accesso ai servizi, perpetuando una situazione di discriminazione illegittima.

Per il futuro riteniamo sia fondamentale riconoscere e valorizzare, con ancora maggiore intensità, la collaborazione delle associazioni che rappresentano le persone con disabilità nella progettazione, nell'attuazione e nel monitoraggio di leggi, politiche e azioni sulla disabilità oltre a fornire loro il sostegno finanziario necessario per coinvolgere attivamente ed efficacemente le persone con disabilità stesse, gli stessi interessati così come peraltro previsto per legge. Promuovere e implementare ulteriormente la raccolta di dati e fornire statistiche sulla disabilità è compito del mondo associativo ma ancor prima delle istituzioni.

Con tale sguardo LEDHA cercherà di riprodurre questa ricerca proprio per permettere anche nella nostra Regione l'attivazione di politiche efficaci a far emergere e quindi eliminare tutte le discriminazioni che le persone con disabilità vivono quotidianamente.

I dati emersi confermano, in ogni caso, la necessità di un progressivo ma deciso ri-orientamento delle politiche sociali (e non solo) in almeno due direzioni:

- Inserire una specifica attenzione agli interventi diretti alla generalità della popolazione, sin dalla loro progettazione, evitando il rischio di esclusioni esplicite o di fatto delle persone con disabilità
- Finalizzare tutti gli interventi diretti alle persone con disabilità al rispetto e promozione del diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale, come previsto dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.

In questo contesto molte attenzioni e aspettative sono rivolte all'implementazione della recente Lr n. 25/22 Politiche di welfare sociale regionale per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità, che rappresenta una grande opportunità di avviare interventi sistematici finalizzati al contrasto alla discriminazione e alla promozione dell'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità.

Alessandro Manfredi

Milano, 18 aprile 2023

BIBLIOGRAFIA

- AIAS di Milano Onlus (2015), *Milano Itinerari con indicazioni per turisti con disabilità*, Milano.
- ANCI Lombardia (2018), *Stato di attuazione dei Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche: Indagine sui comuni Lombardi*, Milano.
- ARCIGAY (2007), *Abili di cuore - Omo-disabilità: quale rapporto tra omosessualità e disabilità?*, Bologna.
- CNEL (2022), *I servizi sociali territoriali. Un'analisi per territorio provinciale*, Roma.
- Corte dei Conti (2022), *La gestione del fondo per il diritto al lavoro dei disabili (2016-2021)*, Milano.
- FISH (2019), *I risultati del progetto VERA. Violence Emergence, Recognition and Awareness*, Roma.
- FISH (2020), *Report di ricerca. La minoranza delle minoranze. Uno studio pilota sulla condizione delle persone con disabilità LGBT+*, Roma.
- FISH, UNAR (2015), *Report di ricerca. Migranti con disabilità - Conoscere i dati per costruire le politiche*, Roma.
- Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (2018), *Libertà e Salute – Rapporto al Parlamento 2018*, Roma.
- Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (2022), *Relazione al Parlamento 2022*, Roma.
- Gestione Patrimonio informativo e Statistica, Ministero dell'Istruzione (2021), *Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2021/2022"*, Roma.
- Gori C. (2022), *Le politiche del welfare sociale*, Mondadori Università, Trento.
- IDOS Centro Studi e Ricerche (2022), *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma.
- INAPP (2018), *Convegno nazionale Alternanza scuola-lavoro e disabilità*, Roma.
- INAPP (2017), *Giovani, lavoro e disabilità. Percorsi di transizione scuola-lavoro. Le determinanti sociali all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità*, Roma.
- INAPP (2020), *Le politiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità: l'attuazione della dichiarazione Onu in relazione alla nuova programmazione 2021-2027*, Roma.
- INAPP (2020), *Report tecnico. Il diritto al lavoro delle persone con disabilità ed evoluzioni giurisprudenziali*, Roma.
- ISTAT (2021), *Audizione dell'Istat presso il Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità*, Roma.
- ISTAT (2019), *Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni e istituzioni*, Roma.
- ISTAT (2020), *L'inclusione scolastica: accessibilità, qualità dell'offerta e caratteristiche degli alunni con sostegno*, Roma.
- ISTAT (2021b), *L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità*, Roma.

ISTAT (2019b), *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, Roma.

ISTAT (2022), *Rapporto annuale 2022 - La situazione del Paese*, Roma.

Kazepov Y., Carbone D. (2018), *Che cos'è il welfare state?*, Carocci Editore, Roma.

Ministero della Salute (2022), *Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2017-2021*, Roma.

Openpolis (2022), *L'assistenza agli alunni con disabilità nella scuola italiana*, Roma.

Openpolis, Con i Bambini-Impresa Sociale (2019), *L'inclusione dei minori con disabilità, tra la rimozione delle barriere sociali e culturali e il superamento di quelle architettoniche*, Roma.

Regione Lombardia (2020), *Monitoraggio L.68/99 e politiche attive L.R. 13/03*

Regione Lombardia (2021), *Monitoraggio L.68/99*

Riflesso S. (2022), *SondaPride. Prima mappatura dell'accessibilità dei pride italiani*.

Ufficio di Statistica, Ministero dell'Istruzione (2022), *I principali dati relativi agli alunni con disabilità*, Roma.

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Ministero dell'Istruzione (2021), *La Scuola in Lombardia. Anno Scolastico 2021-2022*, Milano.

SITOGRAFIA

Disabled Data [Ultima consultazione Gennaio 2023]:
<https://disableddata.fightthestroke.org/dashboard/>

Disabilità in cifre, ISTAT [Ultima consultazione Gennaio 2023]:
<https://disabilitaincifre.istat.it/>

European Institute for Gender Equality [Ultima consultazione Dicembre 2022]:
<https://eige.europa.eu/>

Eurostat Statistics [Ultima consultazione Dicembre 2022]:
<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/explore>

IDOS Centro studi e ricerche [Ultima consultazione Gennaio 2023]:
<https://www.dossierimmigrazione.it/en/>

ISTAT [Ultima consultazione Gennaio 2023]:
<https://www.istat.it/it/archivio/disabili>

FISH - Federazione italiana per il superamento dell'handicap [Ultima consultazione Dicembre 2022]:
<https://www.fishonlus.it/>

LEDHA – Lega per i diritti delle persone con disabilità [Ultima consultazione Febbraio 2023]:
<https://www.ledha.it/>

Ministero della disabilità [Ultima consultazione Dicembre 2022]:
<https://disabilita.governo.it/>

Ministero dell'Istruzione e del Merito – Ufficio scolastico regionale per la Lombardia [Ultima consultazione Dicembre 2022]:

<https://usr.istruzione.lombardia.gov.it/>

OSCE Hate Crime Data [Ultima consultazione Gennaio 2023]:

<https://hatecrime.osce.org/italy?year=2020>

Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità [Ultima consultazione Dicembre 2022]:

<https://www.osservatoriodisabilita.gov.it/>

Regione Lombardia [Ultima consultazione Dicembre 2022]:

<https://www.regione.lombardia.it/>

RETESAI - Sistema Accoglienza Integrazione [Ultima consultazione Dicembre 2022]:

<https://www.retesai.it/>

NORMATIVA ANTIDISCRIMINATORIA

Costituzione della repubblica italiana

Legge n. 104/1992 Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità

Legge n. 67/2006 Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni.

Legge n. 18/2009 Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità